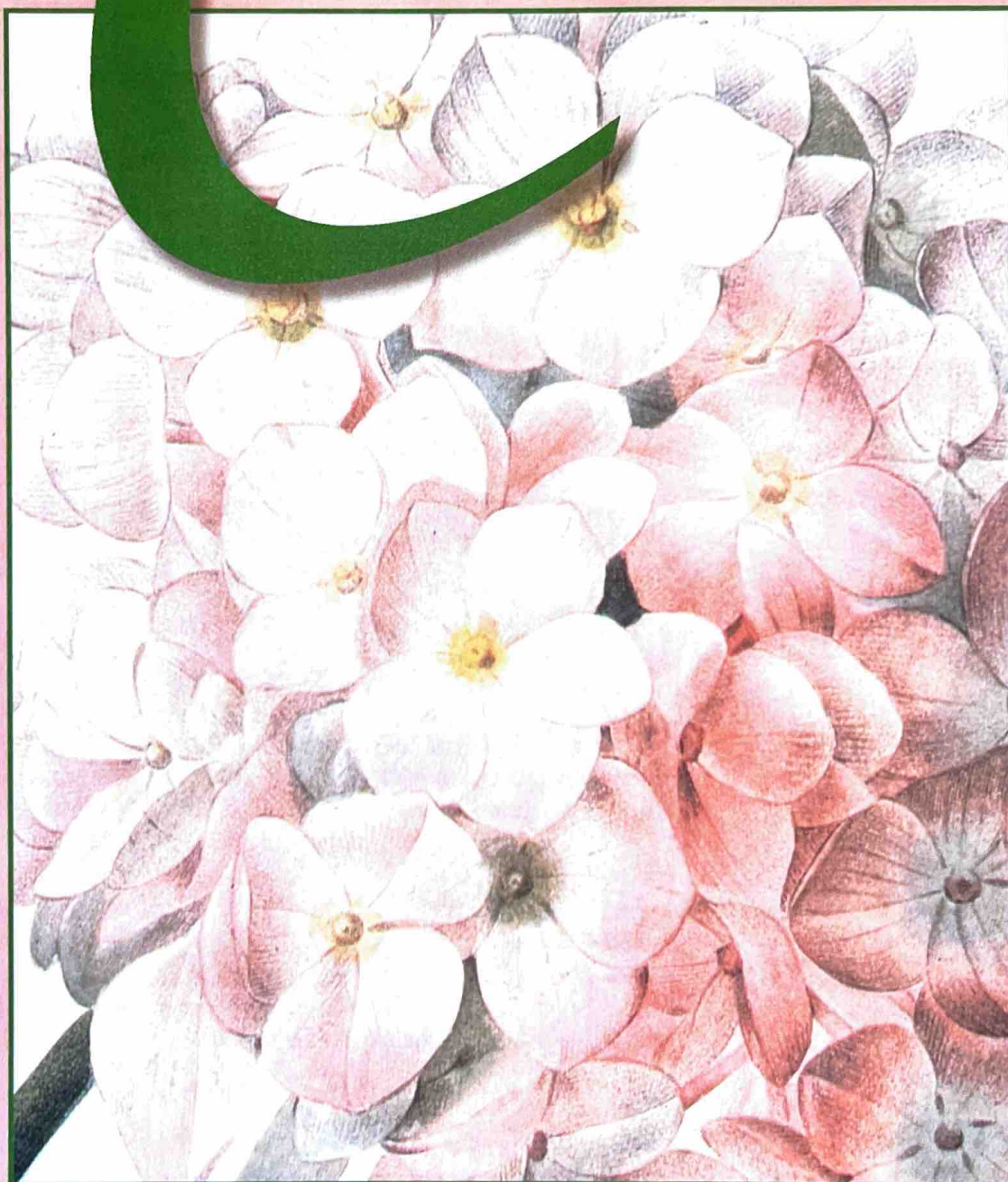


Torino - Anno XII - n° 2
Nuova serie - maggio 2006
Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20, lettera C),
della Legge 23 dicembre 1996, n. 662
D.C. Torino

Enni

**TEMI E VOCI DAL MONDO
DELLA CREMAZIONE**



Il sostegno al lutto

**Il cerimoniere
e il rito del Commiato**

Perché la dispersione?

**La cremazione
al cinema e nell'arte**

CONFINI

Quadrimestrale
realizzato a cura della
Fondazione A. Fabretti

Fondatore:
Luciano Scagliarini

Editore:
Fondazione A. Fabretti
Via E. De Sonnaz 13, 10121 Torino
Presidente: Tullio Regge

Direttore:
Giovanni De Luna

Comitato di redazione:
Oddone Camerana, Stefania Chiodino,
Adriano Favole, Ezio Quarantelli,
Luciano Scagliarini, Marina Sozzi,
Bruno Ventavoli

Direttore responsabile:
Ezio Quarantelli

Segretario di redazione:
Marco Novarino

Hanno collaborato a questo numero:
Désirée Boschetti, Giovanni De Luna,
Michele Marangi, Carlo Nonnis,
Marco Novarino, Luca Prestia,
Paolo Prieri, Luciano Scagliarini,
Serena Scribante, Marina Sozzi

Impaginazione:
Dada Effe

Stampa:
Stige, Società Torinese Industrie Grafiche
Editoriali S.p.A., San Mauro Torinese

Redazione:
Via De Sonnaz 13, 10121 Torino,
tel. 011/547.005, fax 547.019
Aut. Trib. To n° 4541 del 11/12/92

Nuova serie, a. XII, n. 2, maggio 2006

La tiratura di questo numero è stata
di 46.000 copie

Sped. in abb. post.
Art. 2, comma 20, lettera c),
Legge 23 dicembre 1996, n. 662, D.C. Torino

Corrispondenza, manoscritti e pubblicazioni
devono essere indirizzati alla direzione.
Gli articoli rispecchiano soltanto il pensiero
dell'autore e non impegnano la direzione.
È vietata la riproduzione anche parziale
di articoli e immagini.
Gli articoli, anche se non pubblicati,
non si restituiscono.

Pubblicazione non in vendita,
destinata ad Istituti ed Enti Culturali
e di Volontariato e ai loro associati.

ASSICURATO ALL'IPOTECARIA
CREDITO ITALIANO
PERIODICA ITALIANA



GRUPPO EDITORIALE
L'ESPRESSO
A SALVARE L'AMBIENTE

SOMMARIO

3 EDITORIALE

SOCIETÀ

4 LIBERI MA NON PIÙ SOLI Marina Sozzi

7 PERCHÉ SI SCEGLIE LA DISPERSIONE? Désirée Boschetti

10 IL CERIMONIERE E IL RITO DEL COMMIATO Marina Sozzi

CULTURA

14 LA CREMAZIONE SUL GRANDE SCHERMO Michele Marangi

17 LA MORTE IN MOSTRA Carlo Nonnis

RUBRICHE

21 Ritratti MALACHIA DE CRISTOFORIS Marco Novarino

22 Altri cantieri INGHILTERRA: IL CENTRO DI STUDI SULLA MORTE E LA SOCIETÀ Luca Prestia

23 Libri Serena Scribante

NOTIZIARI

25 Fondazione A. Fabretti

27 Federazione Italiana per la Creazione a cura di Paolo Prieri

LETTERE

31 Dal mondo della cremazione

Editoriale

In questo numero esiste un tema forte, divenuto del resto centrale anche nel dibattito culturale che si svolge al di fuori degli ambienti cremazionisti. Come può e deve avvenire la fine della vita, sia dal punto di vista di chi ci lascia, sia da quello di chi resta? Chi decide che cosa, e come? Quanto deve partecipare la collettività?

Il problema più scottante è evidentemente quello dell'eutanasia, ma non è il solo. La possibilità di far disperdere le proprie ceneri pone, per esempio, una serie di questioni di cui non eravamo pienamente consapevoli quando vigeva il divieto di farlo: quali sono le motivazioni di una simile scelta, come possono essere interpretate e accolte da chi ci sopravvive, come è possibile far condividere ai nostri cari una scelta che in apparenza rende la separazione ancora più definitiva e radicale?

Poi: la scelta della cremazione pone un numero sempre maggiore di persone di fronte a una serie di "passaggi" – la consegna del feretro al Tempio Crematorio, la riconsegna delle ceneri – che richiedono un luogo adeguato e una ritualità efficace, capace di integrare i valori religiosi e morali di tutti, e, se possibile, partecipata. Ciò serve a garantire il rispetto della dignità del defunto e anche ad avviare quel complicato processo di elaborazione del lutto che riguarda i sopravvissuti.

Il Movimento cremazionista, e alcune Socrem in particolare, hanno lavorato molto seriamente su questo tema.

Ora è opportuno che la riflessione e il dibattito si allarghino. Infine: la società sempre più urbanizzata e anche sempre più parcellizzata in cui viviamo ci garantisce una straordinaria libertà di pensiero e di comportamento, ma ci condanna a un isolamento e a una solitudine crescenti. Come è possibile in questo contesto affrontare l'esperienza del lutto?

Quale supporto la collettività può offrire ai dolenti, specialmente a quelli che per diverse ragioni (il modo in cui è morto il proprio caro, l'età, l'assenza di forti legami familiari ecc.), si possono trovare più in difficoltà?

L'intervento di Désirée Boschetti e i due pezzi di Marina Sozzi (che dalla sua postazione di direttrice scientifica della Fondazione Fabretti ha maturato una speciale competenza su tali argomenti) cercano di offrire una prima serie di risposte.

Questo numero di "Confini" è per altro forte e omogeneo anche nella sezione "Cultura" che ospita due interessanti rassegne rispettivamente dedicate alla cremazione nel cinema (ne è autore Michele Marangi) e alla morte nelle arti plastiche (ne ha scritto Carlo Nonnis). Nonostante continui a esistere un certo tabù sociale nei confronti della morte, sono sempre più numerosi gli ambiti e le occasioni in cui si sceglie di parlarne. E questo anche grazie a cocciuti idealisti come noi.



In copertina: Pierre-Joseph Redouté (1759 - 1840), "Hortensia".

LIBERI MA NON PIÙ SOLI

La società contemporanea ci garantisce una grande libertà di pensiero e di comportamento, ma il prezzo da pagare è una crescente solitudine, che si acuisce quando viviamo un lutto. Anche in Italia, però, cominciano a nascere iniziative con l'obiettivo di aiutare chi soffre una perdita.

di Marina Sozzi

In un illuminante libro intitolato *Voglia di comunità* il sociologo Zygmunt Bauman mette in evidenza un importante aspetto che differenzia le società tradizionali dalla società contemporanea. Le prime sono caratterizzate dalla presenza di un fitto interscambio di legami e di condivisione tra le persone, che comporta però anche un ferreo controllo sociale, mentre la seconda lascia gli uomini e le donne isolati nella loro dimensione individuale, a fronte, però, di un grado molto maggiore di libertà. Questa analisi, mi pare, ci aiuta a riflettere sul tema del cordoglio e del lutto nel nostro tempo. Poiché la nostalgia del passato non risolve i problemi del presente, poiché la storia non si ripete mai in modo identico, chiediamoci innanzitutto cosa comporta essere individui liberi, ma soli, quando si è in lutto. Essere liberi significa, certo, non essere obbligati a portare abiti neri o ad affettare un dolore che non si prova. Ma se il cordoglio è duro e profondo? Cosa offre ai suoi cittadini la nostra civiltà per affrontare l'arduo momento della separazione da un affetto importante?

Molti studiosi, dalla metà del Novecento in poi, hanno denunciato la scomparsa di tradizioni capaci di supportare il dolore della perdita, hanno indicato nell'intolleranza sociale intorno a chi soffre per una morte una grave lacuna della nostra cultura. Il sociologo inglese Geoffrey Gorer lamentava, già negli anni '50, l'impossibilità di elaborare il lutto nei tempi richiesti dal dolore di ciascuno, poiché il mondo contemporaneo richiede agli individui di riprendersi presto, di riadattarsi rapidamente alla vita normale, e in ultima istanza di dimenticare.

Da allora le cose non sono molto cambiate, il cordoglio è percepito come un sentimento imbarazzante per chi lo prova e per chi ne è testimone, e il contesto sociale si aspetta che dopo un breve periodo di sofferenza considerata "normale" l'individuo che ha perduto un suo caro debba ritrovare il gusto della vita, del lavoro e del divertimento. Debba, come afferma lo psicologo Francesco Campione, "sostituire la perdita". La legge italiana prevede tre giorni di permesso per un lutto, indipenden-

temente dalla sua gravità. Insomma, è concesso piangere, purché il pianto duri poco.

Tale divieto delle lacrime ha profonde radici nella storia occidentale: il cristianesimo, fin dall'inizio, ha cercato di soffocare l'uso pagano di ritualizzare il pianto mediante la lamentazione funebre. La fede in un'altra vita, per il cristiano, deve essere consolazione sufficiente a superare il dolore. Oggi lo afferma – per esempio – il cardinale Ersilio Tonini in un'intervista rilasciata a un giornale femminile, "Donna moderna". Pur considerando "iniziativa lodevole" l'istituzione del Centro italiano di Psicologia del lutto diretto da Campione, afferma: "Bisogna affrontare il vero discorso che sta dietro la morte. Ovvero l'immortalità dell'anima, il mistero dell'aldilà [...]. Il cristianesimo infatti ci insegna che la morte non è la fine, anzi. È l'inizio del cammino dell'anima, che ritorna a Dio. In questo modo anche un evento così tragico acquista un senso". È la risposta cristiana, che non può oppagare che i credenti, coloro che al senso del messaggio cristiano



Katsushika Hokusai, "Papaveri", 1832 circa, Musée Guimet, Parigi.

hanno saputo o potuto veramente improntare tutta la loro esistenza. Ma ancora prima del cristianesimo, Platone, nel suo *Fedone*, racconta che Socrate in punto di morte, in nome della convinzione che la morte non sia un male, allontana dalla scena della propria fine l'amico Apollodoro, che, come le donne, piange inconsolabile per la perdita del maestro. Campione identifica proprio in questa figura un emblema del nostro tempo, fa di Apollodoro il simbolo del diritto a piangere e a essere inconsolabili per la perdita. E dà il nome di Apollodoro al Progetto di una rete nazionale di aiuto per le persone in lutto, promosso dall'Associazione Rivivere.

La solitudine, il senso di colpa, la rabbia, i sentimenti che spesso accompagnano la perdita oggi sono, infatti, socialmente inaccettabili, poiché i modelli di vita sono la forza vitale e il successo. Il risultato è che la sofferenza diventa pri-

va, inespriabile, sovente segreta, e molti non riescono a sopportarla: gli psicologi affermano che quasi la metà delle persone che hanno subito una perdita grave non riescono ad affrontare la prosecuzione della vita, "bloccano" il lutto e la propria vita e cadono in depressione. Molte madri che hanno perso un figlio, per esempio, ricorrono a *medium* e sensitivi o altri *guru* postmoderni, che promettono di metterle in contatto coi figli morti, o di possedere la panacea contro il dolore. Ma anche queste ben presto si rivelano strategie effimere e inadeguate. L'oblio, il divertimento, funzionano, forse, in molti casi. Tuttavia, come afferma Campione, hanno i loro "effetti collaterali": "Quanti psicofarmaci, droghe o magie e illusioni si consumano per distrarsi da una perdita che non si affronta?".

Che fare, dunque? Quali possono essere le idee da realizzare per evitare questa che può davvero di-

ventare – o forse è già – una piaga sociale? Che fare in particolare nel contesto della società secolarizzata, laddove la consolazione della religione non può essere trovata o si rivela insufficiente?

Negli ultimi anni si cominciano a intravedere modelli e strategie di supporto al lutto, provenienti soprattutto da quegli ambienti vicini alle esperienze della malattia terminale e del contatto con le famiglie che hanno perduto un loro caro. Poiché la nostra è una società plurale, i criteri teorici di partenza sono talvolta diversi, e differenti gli strumenti messi in campo: è difficile e prematuro, senza dubbio, valutare questi tentativi per i loro risultati ancora troppo parziali. Tuttavia, coloro che lavorano per costruire nell'Italia contemporanea istituzioni di aiuto alle persone in lutto hanno l'importante merito di non arrendersi allo *status quo*, e di provare, nonostante le difficoltà, a inventare nuove risposte

alle difficoltà di un cordoglio non più socialmente condiviso.

Enrico Cazzaniga, psicologo milanese che ha fatto dell'aiuto alle persone in lutto una professione e una missione, sottolinea che è importante, nella ricerca di queste risposte, non cadere nella trappola della società occidentale che, medicalizzando la morte, medicalizza anche il lutto, considerandolo una malattia, anche se della psiche e non del corpo. Da anni egli lavora dunque alla costituzione di gruppi di "auto-mutuo-aiuto", che si fondano sullo scambio di esperienze tra gli individui: l'idea è insegnare alle persone colpite da una perdita a supportarsi mutualmente. La costituzione dei gruppi avviene solo in seguito a un'adeguata formazione dei partecipanti, in base a una ben precisa metodologia, che consente ai gruppi di avere una funzione progressiva nell'aiutare gli individui a uscire dal proprio tunnel, ma anche ad acquisire la capacità di aiutare gli altri a farlo. Il lutto è certamente la maggiore difficoltà che si può incontrare nel corso della vita, dice Cazzaniga, ma non va guardato con sguardo clinico, se non in quei

casi in cui intervenga un lutto complicato o patologico. I progetti di aiuto alle persone in lutto da lui coordinati (in Lombardia sono 11 i gruppi avviati) sono dunque basati sul tentativo di rendere progressivamente autonomi i soggetti coinvolti, diminuendo la frequenza della presenza dello psicologo nel gruppo stesso; ma danno anche molta importanza alla formazione, all'approfondimento culturale, e alla cosiddetta "intervisione" (l'identificazione delle eventuali difficoltà relazionali esistenti in un gruppo). Con una prospettiva leggermente diversa, benché con la stessa finalità, si muove l'Associazione Rivivere, diretta da Campione e finanziata dalla Fondazione Isabella Seragnoli, che ha sede a Bologna, ma che si propone interventi su scala nazionale. Si tratta di una Rete di aiuto psico-sociale per il lutto, ossia di un servizio gratuito di aiuto svolto da psicologi formati *ad hoc*, volto a tutte quelle persone che si trovano a vivere la terribile esperienza del lutto. Accanto a questo sostegno per tutti i dolenti, un progetto specifico (a cui è stato dato il nome di Niobe, la madre della mitologia greca che, persi i suoi quat-

tordici figli, viene trasformata in pietra, da cui sgorga un'inesauribile sorgente di lacrime) è dedicato a coloro che sono colpiti da una perdita particolarmente traumatica perché violenta (incidente stradale, catastrofe, suicidio, omicidio) o perché prematura (morte di un bambino, morte improvvisa eccetera). Lo scopo è che coloro che si trovano a vivere un lutto tanto arduo non vedano la propria vita impietrita da un dolore insopportabile e inondata da un pianto disperato e senza fine. Il percorso del progetto Niobe, quindi, si articola in più tappe. Prevede innanzitutto un intervento di presa in carico e di sostegno nel primo impatto e nelle primissime fasi della tragedia: perché le famiglie si trovino di fronte soccorritori e ruoli assistenziali iniziali che sappiano "comunicare aiutando" e, quindi, attenuare il trauma. Quindi interviene un servizio di Pronto soccorso psico-sociale, su segnalazione di coloro che attuano il primo intervento, che consiste nella possibilità, per le famiglie, di ricevere un supporto nelle prime fasi della tragedia, con l'aiuto di volontari preparati *ad hoc*. Solo a questo punto si cercherà di valutare il processo del lutto, per prevenire i fattori di distorsione, ritardo e blocco dell'elaborazione, e a individuare i bisogni di aiuto specifici. A seguito di tale valutazione, potranno essere indicati interventi di mutuo aiuto e di psicoterapia individuale o familiare, attuati con il coordinamento degli psicologi del Servizio di aiuto psicologico alle persone in situazione di crisi, separazione e lutto del Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna.

■ Per maggiori informazioni sulle iniziative di sostegno al lutto consultare i siti:

www.automutuoaiuto.com
oppure www.progettorivivere.it



Katsushika Hokusai, "Convolvuli", 1832 circa, H. G. Mann Collection, Chicago.

PERCHÉ SI SCEGLIE LA DISPERSIONE?

Le motivazioni sono numerose e hanno uno sfondo psicologico molto vario. In ogni caso è importante coinvolgere i propri cari nella decisione, affinché non si sentano "abbandonati" da chi se ne va.

di Désirée Boschetti

La scelta della dispersione delle ceneri in un luogo esterno al cimitero è un fenomeno che negli ultimi anni, grazie anche alla nuova legislazione in materia funeraria già in atto in alcune regioni italiane, è in crescita. In Piemonte, dove la normativa ancora non autorizza tale procedura, quasi mille famiglie hanno scelto di conservare le ceneri dei loro defunti presso il Tempio Crematorio in attesa della legge che ne consenta la dispersione. Si tratta di un fenomeno nuovo nella cultura italiana, dove per lungo tempo la scelta più diffusa è stata quella dell'inumazione o della tumulazione del feretro. Le motivazioni e agli aspetti psicologici che sottendono a tale scelta e le conseguenze sul piano emotivo sono ancora per molti aspetti inesplorati.

Nella maggior parte dei casi le famiglie richiedono la dispersione delle ceneri con l'intento di dare attuazione al volere del defunto espresso in vita. Molti familiari riferiscono che il defunto ha comunicato la propria volontà di essere cremato e disperso molti anni prima del decesso, "in tempi non so-

spetti", prima cioè di ammalarsi o di essere a rischio di vita.

Il desiderio espresso in vita che le proprie ceneri vengano disperse risponde a differenti bisogni, sulla base delle credenze personali, della propria visione del mondo e della percezione di sé. Per alcuni aspetti la dispersione, soprattutto se immaginata in luoghi naturali, incontaminati ed indistinti (in alto mare, nell'aria da un aereo, nella natura genericamente intesa), sembra connotare un'immagine romantica della morte, che segnerebbe così il ricongiungimento con la natura, il ritorno agli elementi primordiali alla fine della vita. Si tratta di un'immagine in parte idealizzata, che permette di mitigare l'angoscia di morte, il dolore, il senso di incertezza e di ignoto di cui essa è foriera. Per altre persone la dispersione esprime invece un bisogno di distinzione e differenziazione dalla tradizione, che vede nella struttura cimiteriale il luogo per il riposo dei morti. È una scelta sentita come individualizzante ed anticonformista, maggiormente intellettualizzata, che per lungo tempo ha anche avuto una connotazione

ideologica. Anche in questo caso vengono esclusi o negati gli aspetti emotivi ed angoscianti. Nelle due situazioni sopra esposte non vi è sempre piena consapevolezza di quali siano le implicazioni affettive ed i rischi emotivi per chi resta in vita. Quale può essere, ad esempio, il vissuto di un familiare che si trovi a dover dare seguito alla dispersione di un proprio caro quando invece vorrebbe fosse conservato nella cappella di famiglia per poter avere vicini tutti i propri defunti ed un giorno unirsi a loro? Certamente ciò acuirebbe il suo senso di perdita.

Vi sono poi persone che nello scegliere la dispersione la immaginano legata ai luoghi degli affetti ed alle relazioni con chi resta in vita, come nella scelta di un luogo significativo per la famiglia. In questo progetto vi è un'attenzione maggiore per chi resta in vita. Sembra quindi esserci uno spazio mentale per pensare ai familiari che, ancora viventi, possono così conservare un luogo di memoria, che resta condiviso. Vi è una mediazione fra i bisogni e i desideri del morituro e quelli dei familiari. La propria morte è così inserita in



Pierre-Joseph Redouté (1759 - 1840), "Camélias".

un quadro relazionale più ampio e viene conservato un senso di appartenenza a un luogo, a una storia, a un gruppo familiare.

Il fatto che il desiderio di dispersione delle proprie ceneri venga espresso in vita induce a ipotizzare che la scelta maturi all'interno di un ambiente familiare in cui è possibile una pensabilità della morte e nel quale il tema della finitudine può essere affrontato ed espresso. La scelta della dispersione sembra quindi verificarsi in un contesto in cui vi è una possibilità di comunicazione e di espressione sul tema della morte e sulla sorte delle proprie spoglie dopo di essa. Vi è tuttavia da fare una distinzione fra i

nuclei in cui la scelta viene comunicata ai familiari e quelli in cui essa matura con i familiari. Nel primo caso il rischio è che non vi sia una condivisione emotiva da parte di tutti. Nella seconda situazione invece si verifica uno scambio comunicativo più profondo in cui la morte di una persona riguarda anche coloro che le sono legati. Nella scelta della dispersione assumono particolare importanza il luogo e le modalità della dispersione, che può anche consistere nella sepoltura dell'urna cineraria in una località esterna alla struttura cimiteriale (ad esempio il giardino della casa natia). Se infatti il cimitero viene vissuto come "il luogo

di tutti", come uno spazio pubblico in cui, nonostante una possibilità di personalizzare la tomba, vi è un'uniformità fra i defunti, accomunati dallo stesso destino post mortem, quello della dispersione è invece un luogo personale, privato, rappresentativo della personalità, della storia e della vita del defunto. La località della dispersione, sia nel caso in cui sia stata esplicitamente indicata dal defunto in vita, sia quando sia stata scelta dai familiari, è, in ogni caso, un luogo fortemente indicativo dell'identità storica, familiare e personale di chi vi viene disperso. Il luogo può essere legato alla storia di vita del defunto (una località naturale indicativa della vita dello scomparso e della sua famiglia), ai suoi interessi (per esempio il desiderio di dispersione in montagna per un appassionato di alpinismo), alle sue attività professionali e non (la dispersione in un luogo legato all'attività di famiglia), ai suoi affetti (un luogo significativo per i familiari), ai suoi ideali (il desiderio della dispersione in mare). La scelta di un posto particolare legato all'identità personale del defunto permette anche la creazione di un luogo privato del culto e della memoria, accessibile ai soli familiari e ai cari dello scomparso, soprattutto nelle situazioni in cui la dispersione avviene all'interno di una proprietà di famiglia. Il luogo della dispersione assume una connotazione significativa anche per un altro aspetto. Accade infatti che il defunto esprima in vita la volontà di essere disperso secondo una modalità che non lasci traccia di sé. Si pensi ad esempio al desiderio che le proprie ceneri vengano disperse in mare o nell'aria. In tale caso non è possibile conservare un luogo di memoria. Può così verificarsi un conflitto nei familiari: da un lato, il desiderio di assecon-

dare la volontà del defunto e di rispettare le sue disposizioni, dall'altro, laddove non vi sia una piena condivisione di tale volontà, il bisogno di avere un luogo in cui "andare a trovare" il proprio caro. Lo stesso vissuto può verificarsi nel caso in cui il luogo designato per la dispersione sia inaccessibile: una località naturale o geografica lontana, difficilmente raggiungibile dai familiari, soprattutto se anziani.

Dal punto di vista psicologico vi è nei dolenti un bisogno di mantenere e conservare l'identità e l'individualità del defunto, di rendere il luogo di conservazione dei suoi resti o di dispersione connotato in qualche modo. Da ciò nasce la resistenza a rispettare la volontà del defunto quando essa si esprime nel senso dell'indistinzione delle ceneri, come nei cinerari comuni. Infatti, sebbene questi siano atti alla conservazione indistinta dei resti provenienti da numerose cremazioni, attorno a essi vi sono spesso oggetti, fotografie e altri elementi posti dai familiari per connotare e distinguere l'identità delle ceneri.

La situazione che si è verificata nella realtà torinese, in cui sono conservate numerose urne in attesa di dispersione, dà adito a due principali tipologie di reazioni emotive nei familiari. In coloro che concordano con la scelta del defunto emerge un vissuto di ingiustizia, di impedimento alla libertà di autodeterminazione del proprio destino dopo la morte, con un conseguente senso di sospensione, in attesa che il defunto raggiunga la collocazione desiderata per "riposare in pace". I familiari che invece temono con la dispersione di non poter avere più un contatto con i resti del loro caro vivono il tempo di attesa come una possibilità di poter ancora incontrare il defunto ed eventualmente decidere diversamente. Una menzione a parte merita la



Pierre-Joseph Redouté (1759 - 1840), "Anémone simple".

scelta di conservare l'urna cineraria presso la propria abitazione. Si tratta di una possibilità ancora poco richiesta, che tuttavia pone un'interessante questione: essa elimina la distinzione fra mondo dei vivi e mondo dei morti, un'idea che culturalmente è alla base della creazione dei cimiteri intesi come luogo separato, atto all'accoglimento dei morti. La possibilità di tenere i resti del defunto in casa lo rende una presenza anche fisica, non solo spirituale ed emotiva, costante nella quotidianità di chi è ancora in vita. In alcuni casi ciò può rendere più difficile il distacco emotivo dai morti, rallentando il processo di elaborazione

del lutto e ostacolando la ripresa del piano di vita.

Gli aspetti psicologici della dispersione delle ceneri necessitano ancora, nel nostro paese, di approfondimenti e di studi da parte degli operatori che se ne occupano. Tuttavia quanto più la scelta della dispersione viene maturata, discussa – e non solo comunicata una volta presa – nel contesto familiare, tenendo conto dei bisogni e dei desideri di tutti, tanto più essa permette sia al morituro di stabilire il proprio destino post mortem e di sentirsi pensato anche quando non ci sarà più, sia ai familiari di assecondare i propri bisogni, agevolando loro il delicato percorso di elaborazione del lutto.

IL CERIMONIERE E IL RITO DEL COMMiato

È opportuno che il momento della separazione da un proprio caro defunto sia sempre accompagnato da un rito, anche in un contesto rigorosamente laico.

Ed è decisiva la figura del "cerimoniere", che necessita di una specifica preparazione tecnica, culturale e psicologica.

di Marina Sozzi

Secondo la già citata e condivisibile tesi dell'antropologo Douglas J. Davies, un rito per essere tale deve mettere in atto "parole contro la morte". Tutto ciò è tanto più vero nella nostra società, per la quale il linguaggio verbale è il fondamentale mezzo di comunicazione e di scambio tra gli uomini, in tutte le situazioni della vita. Un rito del Commiato è un rito che ha bisogno, oltre che di gesti simbolici e di uno spazio fisico appropriato, di parole: parole che ricordino, che rimpiangano, che commemorino chi non è più.

Se si escludono pochi casi, in cui il defunto è un uomo illustre, uno statista, un letterato, o un attore e un uomo mediatico della nostra era, per il quale il funerale è gestito da altri (mondo politico o sindacale, colleghi universitari, pubblico in senso lato), la maggior parte delle persone, strette nel dolore, non riescono a dar forma all'emozione luttuosa. Per questo è necessaria una guida della cerimonia, che, passo dopo passo, le aiuti a esprimere quello che vogliono dire: un cerimoniere, se vogliamo convenzionalmente definire così tale figu-

ra, che sappia stare accanto ai familiari e accompagnarli nelle scelte che devono scandire il loro addio: la musica, la letteratura, i discorsi. Un cerimoniere, inoltre, che sappia modulare gli ingredienti del rituale per ottenerne, per quanto possibile, un'emozione che si esprima, ma che venga anche arginata prima della fine della cerimonia, al fine di produrre la sensazione di essersi realmente e profondamente accomiatati dal proprio caro.

Si potrebbe pensare che le famiglie, una volta assegnato loro uno spazio fisico, una «sala del Commiato», possano gestire in modo autonomo la cerimonia. Ma l'esperienza di molte sale già esistenti anche in Italia nelle quali, di fatto, non avviene alcun rito, devono metterci in guardia di fronte a tale idea. Il trauma che segue la prima fase della perdita impedisce, nella maggior parte dei casi, la lucidità necessaria per mettere in atto un insieme cerimoniale.

Inoltre, non va trascurato un aspetto non meno importante della questione. Se il funerale laico è riconosciuto come un diritto, un'opzio-

ne che una società civile e pluralista deve offrire ai suoi cittadini (così come accade per il matrimonio civile), è necessario che ci sia un officiante: sarebbe anzi auspicabile che quest'ultimo fosse investito della rappresentanza della città, la quale testimonierebbe in tal modo il proprio rimpianto per i propri membri scomparsi. Tale iniziativa aiuterebbe le istituzioni a ricomporre un tessuto sociale, a restituire a ciascun individuo il senso della propria appartenenza a una collettività.

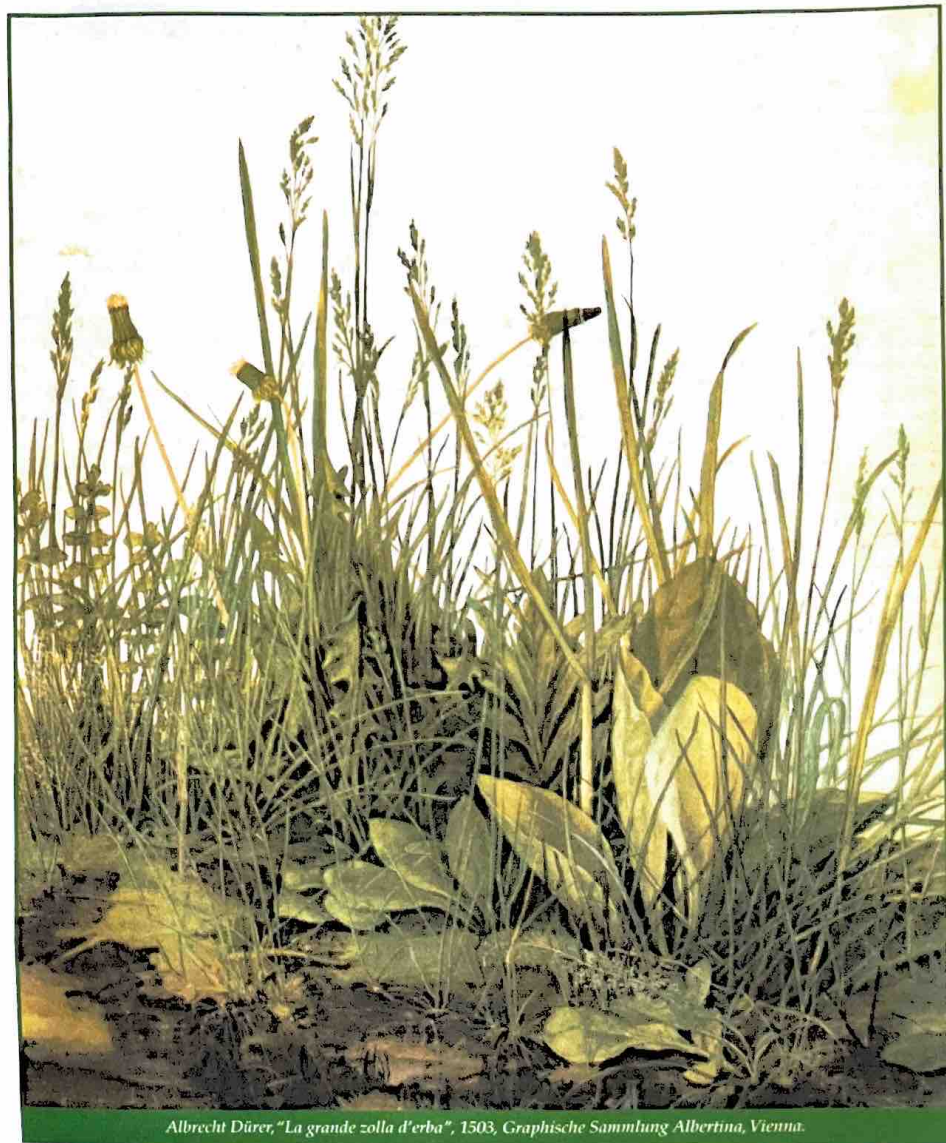
Come ogni tradizione, quest'ultima va creata e costruita. E per farlo è necessario che esista uno schema rituale riconoscibile, che venga reiterato. Uno schema che abbia una progressione prestabilita, pur seguendo, nelle scelte, i desideri di familiari e amici del defunto. Si rischierebbe altrimenti di cadere in quel "bricolage" di riti di cui parla il sociologo francese Michel Maffesoli: viceversa, le esigenze fondamentali di ogni rito funebre sono ampiamente condivise, e l'Occidente è certo in grado di non restare muto e impotente di fronte alle proprie trasformazioni

culturali, senza poter trovare un modo efficace per commemorare i propri morti.

Ma qual è il compito del cerimoniere, prima e durante la cerimonia? Il cerimoniere è colui che conta e guida i dolenti attraverso la

progettazione e la realizzazione del funerale. Il suo ruolo è pertanto estremamente delicato e la sua formazione, come diremo oltre, deve essere molto accurata. Qualsiasi siano le scelte della famiglia relativamente a inumazione, tumu-

lazione o cremazione, e qualsiasi siano le sue opzioni rispetto all'impresa funebre prescelta, chiunque dovrebbe poter essere messo nella condizione di optare per un funerale religioso oppure no, e inoltre di decidere liberamente se aggiun-



Albrecht Dürer, "La grande zolla d'erba", 1503, Graphische Sammlung Albertina, Vienna.

gere o sostituire il rito religioso con un rituale personalizzato di tipo laico, unicamente rivolto a celebrare il lutto del defunto ai vivi e la sua vita terrena.

Tale rito è particolarmente indispensabile per quanto riguarda la cremazione, che comporta un affidamento delle spoglie dei propri cari agli operatori di un crematorio: è in tale struttura infatti che si consuma l'arduo momento della separazione dal corpo fisico dei propri cari. Allo stesso modo, altrettanto indispensabile è che la consegna delle ceneri ai parenti, altro momento psicologicamente doloroso, sia sostenuto da un rito. Tuttavia, l'opzione di un rito del Commiato deve essere offerta distintamente a tutti i cittadini, di qualunque fede o credo, e qualunque siano le loro scelte o disposizioni.

Il cerimoniere è dunque, innanzitutto, il primo a raccogliere i racconti dei familiari sulla personalità del defunto, sulle sue preferenze culturali o artistiche, sulla sua biografia, sui suoi hobby. È fondamentale che il cerimoniere abbia capacità di ascolto, sappia porsi in una relazione di aiuto di fronte ai parenti, comprendendo le loro esigenze e consigliandoli, senza mai sovrapporsi o sostituirsi a loro. Il cerimoniere è colui che sa profondamente interpretare le esigenze di ogni commiato e tradurle in un rito. Questa prima fase preparatoria, che comporta il contatto con i dolenti, non è meno importante dell'esecuzione vera e propria del rituale. Solo se il cerimoniere saprà porsi, in questa fase, nel modo corretto, e guadagnarsi la fiducia e la stima dei familiari, il rito potrà essere consolatorio e costruire il senso di un profondo addio che è stato dato. Una volta che avrà compreso i bisogni espressivi dei dolenti, il ceri-

moniere potrà progettare la cerimonia: incontrerà famiglie che desiderano dargli istruzioni precise, che gli parleranno di musiche, di letture, di discorsi di elogio o di commemorazione già stabiliti. Ne incontrerà altre che chiedono di essere aiutate e guidate, e dovrà allora trovare con loro un brano poetico o letterario che rappresenti, per esempio, i significati della vita per il defunto, o della sua morte per chi rimane.

L'esecuzione della cerimonia è la fase successiva. La cerimonia è una rappresentazione, e risponde pertanto alle regole che presiedono alle rappresentazioni: un gesto errato, una piccola dissonanza può rovinare l'effetto complessivo che la cerimonia produce. Per questo, è fondamentale che la professionalità del cerimoniere sia alta, e che egli riesca con facilità a dominare e a modulare nel modo migliore tutte le fasi stabilite del rituale.

Che caratteristiche deve dunque avere il cerimoniere? Per sintetizzare, deve avere due differenti capacità. In primo luogo deve saper ascoltare e comprendere le esigenze della famiglia, e in secondo luogo possedere le tecniche drammaturgiche per gestire la cerimonia, di cui egli è regista e attore al contempo, seppur non l'unico attore. Con altrettanta centralità lo sono infatti il feretro, in funzione del quale si svolge la cerimonia, e i parenti, coinvolti nei gesti e nelle parole che vengono contrapposti alla morte.

Egli è comunque colui che mette le musiche e ne varia i volumi, che invita i familiari ad alzarsi o a sedersi, a stare in silenzio o a parlare, a compiere alcuni gesti simbolici; è lui che legge, è lui che cede e riprende la parola durante una cerimonia funebre, fino allo scioglimento finale.

È dunque evidente che il ruolo del

cerimoniere non può essere improvvisato, e necessita di una minuziosa formazione, teorica e pratica.

A meno che il cerimoniere non possieda già una formazione teatrale e drammaturgica (e questa è probabilmente la situazione di partenza più auspicabile), sarà necessario che egli acquisisca almeno le competenze minime di dizione e di lettura interpretativa per poter riprodurre un testo in modo da comunicare le giuste emozioni, nonché la capacità di concentrazione e quella di "stare in scena" per poter gestire al meglio il rito. In questo secondo caso, si tratta quindi di una formazione di lungo periodo, i cui risultati devono essere attentamente verificati. È inoltre fondamentale che il cerimoniere comprenda, nell'accedere a questo delicato lavoro, che, benché gli siano richieste competenze teatrali, un rito non è un palcoscenico, e sarà di grande importanza imparare a non esaltare le proprie capacità recitative, per privilegiare invece quelle empatiche e comunicative.

È indispensabile, inoltre, non dimenticare che il cerimoniere convive ogni giorno con la morte e soprattutto con il lutto e il dolore dei parenti. Questo tipo di lavoro, a contatto con la sofferenza altrui, che senz'altro possiamo definire come una "relazione d'aiuto", non può fare a meno di un'adeguata preparazione. Tale preparazione è in parte teorica (deve cioè offrire una conoscenza base della storia, dell'antropologia, della sociologia, della psicologia della morte), affinché il cerimoniere acquisisca la capacità di entrare in comunicazione con persone che vivono tipi di lutto differenti per ragioni culturali, geografiche o altro.

Ma non deve mancare nel bagaglio del cerimoniere una formazione di carattere psicologico, che lo

metta in contatto con le proprie emozioni di fronte alla morte e al lutto altrui, fornendogli quindi gli strumenti per poterle comprendere e gestire nel migliore dei modi:

senza mai ritrovarsi a lavorare meccanicamente, per così dire "senz'anima", e senza umana solidarietà, ma senza neppure farsi eccessivo carico del dolore altrui

in quel processo che è stato definito di "contagio emotivo" o di "burn out", che porta a un vero e proprio esaurimento delle risorse psico-fisiche dell'individuo.

Una lettera del Presidente della Regione Piemonte in occasione del centenario del riconoscimento giuridico della Società di cremazione novarese

Pubblichiamo ampi stralci della lettera inviata dalla presidente della Regione Piemonte, on. Mercedes Bresso, al presidente della SOCREM di Novara, Eugenio Conti, in occasione del centenario dell'erezione a ente morale del sodalizio novarese.

Al presidente della società di cremazione novarese, Eugenio Conti

Signor Presidente, come Le è stato già da tempo annunciato, impegni istituzionali improrogabili non mi danno la possibilità di partecipare al Centenario dell'Associazione da Lei presieduta.

Tuttavia sento il dovere di inviarvi queste brevi osservazioni come contributo al vostro dibattito. Ci sono culture, come quella indiana, in cui si pratica la cremazione da millenni, mentre ci sono altre culture che non ne rilevano né la valenza di sacralità, né le caratteristiche di funzionalità. Queste culture, in una parola, non ritengono che ci siano pratiche migliori dell'inumazione, per cui a questa si attengono, anch'esse da secoli o da millenni, con i riti che tutti noi conosciamo.

C'è comunque da dire che lo Stato italiano, soprattutto in tempi recenti, ha emanato delle norme importanti sulla cremazione: prima con il DPR 285 del 1990 – dove al Capo XVI si sviluppano alcuni articoli dedicati all'argomento –, poi, in un secondo momento, con la Legge n. 130 del 2001, nella quale si trovano le "Disposizioni in materia di cremazione e dispersioni delle ceneri".

E sulla base di queste normative nazionali che la Regione Piemonte, il 9 dicembre del 2003, ha promulgato una sua legge che, all'art. 1, autorizza la cremazione sul territorio della Regione "nel rispetto dei principi e delle modalità" stabiliti dal Parlamento nazionale.

Sia la legislazione nazionale, sia la legislazione regionale delimitano la cornice entro cui i Comuni devono operare per offrire il servizio pubblico della cremazione.

Tutto il potere, in questo campo, è demandato al Sindaco del Comune e ai Regolamenti comunali d'igiene pubblica.

C'è, inoltre, da precisare che la legge regionale né è stata impugnata dal Governo, né è stata oggetto, naturalmente, di alcun rinvio da parte della Corte Costituzionale.

Tra l'altro, se si guarda il contesto generale, attraverso dati non recenti, ma comunque significativi in quanto riferiti al 2003, risulta che in Piemonte i dati della cremazione rappresentano l'11,7 per cento rispetto al totale regionale delle sepolture. Con ciò il Piemonte si piazza al secondo posto dopo la Lombardia, e un po' sopra l'Emilia-Romagna, il Veneto, la Liguria e la Toscana.

Tutte le altre Regioni seguono a distanza, mentre molte Regioni del sud non presentano percentuale alcuna. Che fare per venire incontro, come Regione Piemonte, alle Società di Cremazioni del Piemonte?

Innanzitutto, riconoscere il valore sociale, civile e religioso di cui sono portatrici. Ed il **Centenario del Riconoscimento Giuridico della Società di Cremazione Novarese** è un'occasione per esprimere l'apprezzamento istituzionale che le è dovuto per aver contribuito a onorare la volontà del defunto e dei suoi cari che ne hanno patito la scomparsa.

In secondo luogo, aprire un tavolo di discussione con i Comuni e le Comunità montane per rendere possibile la pratica della cremazione non solo nelle grandi città, ma anche nelle aree meno inurbate.

In terzo luogo, avere sempre presente – ed insegnare ai giovani – che il culto dei morti e i riti di sepoltura sono un segno importante di civiltà, come ci ha insegnato il grande poeta italiano classico-romantico, Ugo Foscolo, nel suo carme *I sepolcri*.

E se c'è – come lui sosteneva – una "corrispondenza di amorosi sensi" tra le persone vive e i loro cari scomparsi, allora appare fondamentalmente giusto che sia data alle famiglie e alla volontà del defunto la possibilità di scegliere tra inumazione e cremazione delle salme.

Ci pare che anche in questo modo sia data una scelta di libertà che da un lato va incontro alle esigenze di specifiche sensibilità umane individuali, e dall'altro lato risponde anche a esigenze di altre culture civili e religiose che sempre più si affacciano e mettono radici nel nostro Paese.

Riconoscere e rispettare le varie forme di culto dei morti è un segnale di integrazione e di pace. Non dimentichiamolo.

Mercedes Bresso
Presidente della Regione Piemonte

LA CREMAZIONE SUL GRANDE SCHERMO

Sono ormai numerosi i film che mettono in scena la cremazione e la dispersione. Spesso le ceneri sono usate come un simbolo di trasformazione, sia in chiave esistenziale e naturale, che storica e culturale.

di Michele Marangi

Sono sempre più numerosi i film che riflettono sulla cremazione, utilizzando spesso le ceneri come oggetto simbolico che può assumere differenti significati. Senza alcuna pretesa di esaustività, ma piuttosto come semplici spunti per una ricerca da approfondire, può essere interessante provare a identificare alcune categorie di riferimento legate alla valenza simbolica che la cremazione e le ceneri possono assumere al cinema, qui inteso come medium socio-culturale che riflette, rielabora e diffonde in maniera stilizzata le percezioni collettive e le tendenze diffuse nel mondo contemporaneo.

In questo senso, appaiono emblematici due film d'autore dell'ultima stagione, quali *I segreti di Brokeback Mountain* (Lee, 2005) e *Non bussare alla mia porta* (Wenders, 2005).

Nel primo caso, verso il finale, Ennis chiede ai genitori di Jack di far cremare il corpo del suo amante segreto, proponendo di lasciare metà delle ceneri a loro e di poter disperdere l'altra metà sulla montagna che titola il film, ove i due si incontrarono per la prima volta vent'anni prima. Ottiene un netto rifiuto dal padre, che ha subodorato la dimensione affettiva che travalica l'amicizia: in questo caso, la sepoltura definitiva sancisce la regolarità della tradizione e la riaffermazione del controllo sociale, mentre la prospettiva della dispersione delle ceneri non appare conforme a una mentalità chiusa. Viceversa, nel film wendersiano, la giovane Sky intraprende dopo la morte della madre un lungo viaggio per cercare il padre naturale, che non ha mai conosciuto. Ha sempre con sé l'urna con le ceneri materne, che in questo caso sembrano simboleggiare non solo un semplice ricordo, ma l'intensità del rapporto tra madre e figlia, con quest'ultima che cerca di "riunire" la famiglia recuperando il padre che l'ha concepita con la donna che è appena mancata.

Sono due semplici esempi, ma testimoniano in entrambi i casi una dimensione simbolica che attribuisce alle ceneri una grande intensità affettiva, in cui l'immaterialità del corpo di chi è morto appare la perfetta sintesi dell'immaterialità – fisica ma non emotiva, ov-

viamente – dei ricordi, fatti di sensazioni, di pensieri, di sentimenti, che vivono di vita propria anche oltre la perdita di chi è caro.

L'urna delle ceneri come simbolo del ricordo e della memoria che non muore è peraltro una dimensione spesso frequentata dal cinema, anche nel passato. Non appare casuale che quando questo sentimento si trasforma più nel senso di possesso, virando talvolta verso l'ossessione, film differenti tra loro utilizzano toni grotteschi o da commedia nera. Si pensi a *Lolita* (Kubrick, 1962), in cui nella camera da letto della vedova Haze, madre della protagonista, troneggia il ritratto fotografico e l'urna con le ceneri del marito, almeno fino a che il professor Humbert non si insedierà in casa, sposando la madre per concupire la figlia. Oppure a *Il favoloso mondo di Amélie* (Jeunet, 2001) in cui il padre vedovo dedica all'urna con le ceneri della moglie un vero e proprio mausoleo in giardino, con tanto di nanetti e aiuole fiorite, che sanciscono un'ossessione paranoide e l'incapacità di elaborare realmente il lutto.

Se poi il possesso diventa vero e proprio controllo, le ceneri e la cremazione cambiano completamente di significato e tendono a riecheggiare i regimi totalitari, con ovvi riferimenti ai forni crematori nazisti. Non a caso è il cinema più marcatamente di genere che ha spesso utilizzato questo tipo di associazione simbolica. È il caso di *Equilibrium* (Wimmer, 2002), ambientato in un futuro in cui non esistono più le guerre, grazie a un farmaco somministrato giornalmente che elimina ogni tipo di emozione: odio, rancore e invidia, ma anche la capacità di amare. Chi contravviene, è cremato e disperso, per non lasciare più alcuna traccia in chi resta, costretto ad assistere alla funzione, senza ovviamente provare il minimo sentimento.

Oltre le specifiche dei generi appare emblematico che la messa in scena della cremazione coincida spesso con un maggiore livello di inquietudine rispetto alla presenza delle sole ceneri. È celeberrimo lo straziante finale di *Jules e Jim* (Truffaut, 1961), con Jules che assiste alla cremazione dei corpi degli amati Jim e Catherine, rimpiangendo di non poter essere con loro per l'eternità, dopo aver già scontato in vita l'impossibilità di vivere felicemente in tre. In una sequenza tutta giocata sui dettagli e su un uso del sonoro profondamente realistico, lo strazio non è però dato dalla cremazione in sé, ma dal senso di inadeguatezza che attanaglia chi è sopravvissuto. Jules non potrà infatti mischiare le proprie ceneri alle loro e disperderle da una collina, per eternizzare la libertà che li aveva sempre caratterizzati.

L'intreccio tra morte e amore, tra coscienza del limite fisico e trascendenza delle emozioni e dei sentimenti, appare centrale nei molti film che utilizzano le ceneri



Pierre-Joseph Redouté (1759 - 1840), "Bouquet de Pensées".

come simbolo di trasformazione, sia in chiave esistenziale e naturale, che storica e culturale. È questa la dimensione in cui più spesso possono essere collocate le sequenze riferite alla dispersione delle ceneri, sempre molto evocative. Si pensi a *Il grande Lebowski* (Coen, 1998), in cui il tono apparentemente grottesco e beffardo – con le ceneri di Donny che finiscono sul corpo di Drugo invece che nell'Oceano Pacifico, poiché il goffo Walter non ha calcolato il vento inverso – non banalizza affatto il momento di grande intensità emotiva che si stabilisce tra i personaggi, che non a caso poi si abbracciano, quasi a voler di nuo-

vo includere anche l'amico scomparso. Ma le trasformazioni sono anche riferite a chi resta in vita: il protagonista di *Persona non grata* (Zanussi, 2005) capisce proprio spargendo le ceneri della moglie che la sua vita necessita di una nuova dimensione, meno ossessata dagli affanni quotidiani e più ricca di significato interiore. L'illuminazione colpisce anche il Luke di *Guerre stellari*, che nell'episodio *Il ritorno dello Jedi* (Marquand, 1983) assiste alla cremazione del corpo del padre e vede l'anima del padre raggiungere quelle di Obi-Wan Kenobi e di Yoda e formare una triade di cavalieri Jedi. La saggezza, la compas-



Pierre-Joseph Redouté (1759 - 1840), "Iris".

sione e l'eroe guerriero convivono ora in Luke: la riconciliazione è completa. O ancora, su un altro livello, utilizza le ceneri anche *E la nave va* (Fellini, 1983): nel 1914, la cerimonia di spargimento delle ceneri di una cantante lirica, non avviene come previsto su un'isola greca, ma in alto mare, poiché la nave sta affondando con tutti i suoi occupanti, che comunque cantano in onore della morta, consapevoli che un'epoca si sta chiudendo e incombe una stagione di lutto diffuso, con la Grande Guerra in agguato. L'unione di consapevolezza e accettazione, nel segno della trasformazione continua, è l'elemento che caratterizza una delle sequenze più

affascinanti sul tema, che non a caso giunge dal cinema orientale, immerso in una cultura in cui la cremazione è da sempre rito funebre ricco di significati trascendentali. Già il titolo del film, *Primavera, estate, autunno, inverno... e ancora primavera* (Ki Duk, 2003) riflette sul ciclo continuo delle stagioni della vita, come ben sa il monaco protagonista, prima bambino, poi giovane, adulto e infine anziano. Al culmine della saggezza, blocca la sua barca al centro del lago ove ha vissuto per una vita e inizia a far entrare l'acqua dal fondo dello scafo. Coperti gli occhi, il naso, la bocca e le orecchie con il medesimo ideogramma che significa

"chiudere", lascia che una candela infuochi lentamente un asse di legno e poi la catasta sistemata di fronte a lui. In una straordinaria unione di opposti, l'acqua e il fuoco, il silenzio del lago e il crepitio della legna che arde, le lacrime del suo volto e la serena determinazione dei suoi gesti, la cremazione diventa così un perfetto simbolo del rapporto dinamico tra vita e morte, con l'essere umano inserito in una dimensione più ampia, ecosistemica in senso proprio, come testimonia il serpente che fugge dalla barca e va a terra. Una sequenza perfetta per rendere il senso dell'accettazione della morte come tappa necessaria. Oltre ogni peso terreno.

LA MORTE IN MOSTRA

È difficile immaginare un artista che non abbia affrontato nel proprio lavoro il tema della morte. Se è vero che esiste una rimozione collettiva del pensiero della morte, musica, letteratura e arti figurative in genere non hanno mai smesso di trattare i temi legati al morire.

di Carlo Nonnis

"Signori, i mortali hanno più preoccupazione di seppellire i pensieri della morte di quanto non l'abbiano d'interrare i morti."

J.B. Bossuet, *Œuvres*, Bibliothèque de la Pléiade, 1964

L'uomo un tempo conosceva e temeva la forza evocativa della parola, il suo potere magico. Fare della morte oggetto di comunicazione verbale costituisce ancora oggi una sfida. Benché emancipatosi da una visione magica dell'esistenza, l'uomo contemporaneo è affetto da una inibizione comunicativa: la tabuizzazione dei nomi concreti che evocano la realtà del morire. La morte non è tollerata come argomento di conversazione. Parlare della morte equivale a praticare una forma di pornografia. Questa parola colpisce troppo violentemente i pensieri. Socialmente rappresenta una infrazione alle convenzioni. Allo scopo di risolvere il problema, esiste in tutte le culture una fitta rete di nomi sostitutivi, metafore, eufemismi, perifrasi e figurazioni retoriche. Una censura che si traduce in evitazio-

ne linguistica delle parole concrete, negazione attraverso traslati; negazione come difesa. Con la metafora, la realtà della morte pur restando tale diviene altro, attraverso la forma eufemistica invece si pacifica la valenza negativa delle parole, al fine di addolcirne la carica destabilizzante. La metafora del viaggio, la parafrasi del sonno, il passaggio a una vita "altra", il morire come termine naturale, costituiscono sostituti socialmente accettati, in nome di una tabuizzazione collettiva del pensiero di morte¹. Quando invece è la morte stessa a divenire metafora del processo di trasformazione, essa descrive i cambiamenti, definisce i passaggi di "stato" dell'individuo. Scendere e salire dall'Ade (luogo, ma anche dio del regno dei morti) è l'esperienza estrema. Privilegio di pochi, tra i più grandi

eroi dell'antichità. Il viaggio nel regno dei morti suggella una tappa fondamentale nell'itinerario d'iniziazione. All'interno di una visione mitico-rituale dell'esistenza, nella quale ogni azione attiene al sacro, visitare il regno dell'ombra è la più tipica delle prove iniziatriche. Come un novello Orfeo, l'artista che affronta temi legati alla morte compie un vero e proprio viaggio di conoscenza. La morte mantiene la sua funzione costruttiva d'identità. Il viaggio diviene simbolo, fa emergere la consapevolezza della propria mortalità. La figura di Orfeo, che più di altri colpisce per la tragica sorte, ha caratteristiche peculiari. Musicista, teologo e poeta ispirato egli riconquista, attraverso la sua arte d'incantatore, la sposa perduta Euridice. Tuttavia proprio al fine di rinovare la fonte di ispirazione poe-

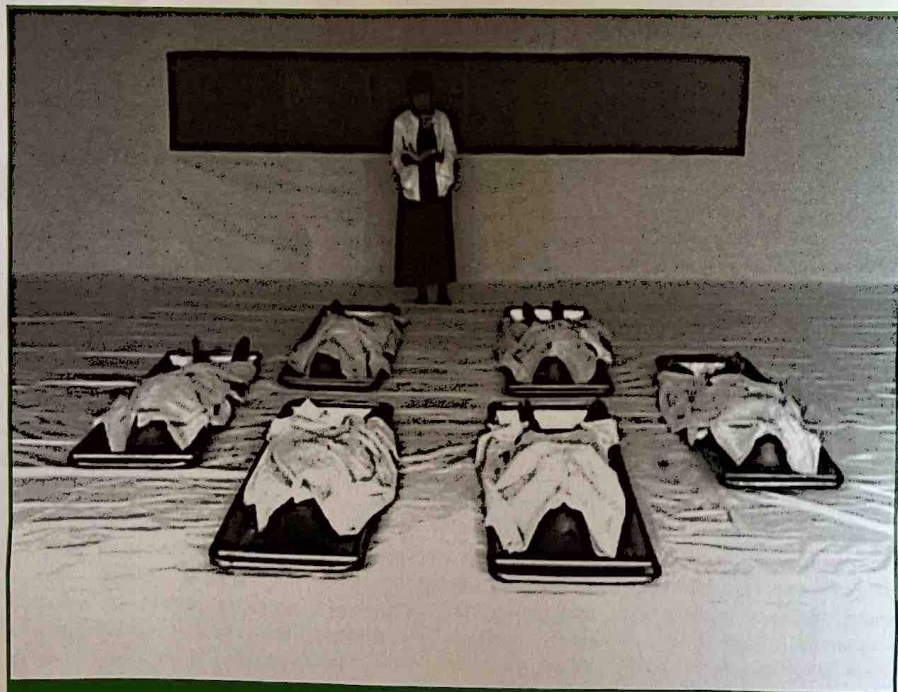
tica e la forza viva della creatività, egli la perde nuovamente, vittima (o artefice?) di un tabù comportamentale-visuale. Il *respicere*, il voltarsi indietro, è forse un atto dovuto, tappa necessaria nel cammino solitario del poeta alla ricerca di sé². Il tabù è volutamente infranto. Orfeo trasgredisce alle leggi divine e paga, con lo smembramento del corpo, la propria arroganza. Il tentativo di riconquistare Euridice fallisce, tuttavia egli porta a compimento la propria catabasi, tornando nel mondo dei vivi. Il viaggio iniziatico è compiuto, almeno in parte. L'irreversibilità della morte costituisce il nucleo terrificante che si cela nel mito di Orfeo. Ciò che deve essere dissimulato è la realtà della morte. Orfeo è ora un iniziato. Solo attraverso la morte reale, per mano delle Baccanti, l'eroe avrà la possibilità

di rivedere la sposa amata, poiché il mito porta con sé una regola fondante: Euridice è morta, e come tale, essa non può tornare. Il fallimento di Orfeo è quindi un fallimento annunciato, come lo è il tradimento di Giuda.

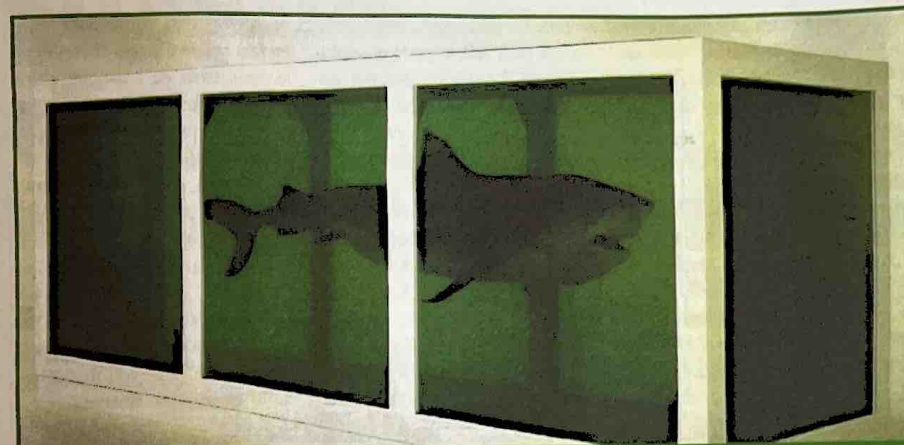
Dire la morte oggi, infrangere il tabù sociale ha tutto il sapore di una impresa eroica. Il poeta Apollinaire, in una poesia del 1912, *Cours de chasse*, con il verso *Je me retournerai souvent*, rivendica un diritto: il diritto di guardare. Voltarsi, voltarsi ancora ed ancora voltarsi³.

È difficile immaginare un artista che non abbia, anche indirettamente, affrontato nel proprio lavoro il tema della morte, un artista che non abbia ceduto alla tentazione di voltarsi almeno una volta. Se è vero che esiste, come ampiamente documentato da storici e

antropologici a partire dagli anni '50 del secolo scorso, una forma di rimozione collettiva del pensiero della morte, caratteristica delle società occidentali industrializzate, è pur vero che musica, letteratura e arti figurative in genere non hanno mai smesso di trattare i temi legati al morire. Senza avere la pretesa di esaurire in queste poche righe un argomento così complesso, qual è la presenza della morte nella storia dell'arte, mi preme citare alcuni tra gli artisti contemporanei più interessanti. Ogni artista è, a suo modo, un Orfeo. Ogni uomo che presto o tardi abbia posato lo sguardo sulla propria mortalità ha intrapreso il medesimo viaggio del tracio. Esistono tuttavia alcune figure che più di altre hanno fatto della morte il nucleo fondante della propria ricerca artistica.



Araya Rasdjarmrearnsook, "The Class", 2005.



Damien Hirst, "The Physical Impossibility of Death in the Mind of Someone Living", 1991.

Nel novembre del 2005 l'Istituto di Anatomia Patologica dell'Università di Torino accoglie la performance *The Class* (la prima classe, 2005), opera dell'artista thailandese Araya Rasdjarmrearnsook. Al cospetto di una decina di cadaveri-studenti collocati su altrettanti tavoli anatomici, in compagnia di Platone e dei classici greci, l'artista si immedesima nel ruolo dell'insegnante, intenta a impartire una lezione sul mistero della morte. Benché definita da molti osservatori macabra e di cattivo gusto, l'operazione si snoda attraverso un dialogo sincero e profondo su questioni legate al morire. Se è lecito affermare che molta arte contemporanea "indulge oggi al vomitevole, al volgare, al parossismo nefando di rappresentare i liquami del corpo", come sostiene Jean Clair (l'organizzatore della recente mostra sulla malinconia al Beaubourg di Parigi)⁴, la compostezza di questa "lezione ai morti" si pone come un tentativo per ristabilire un rapporto onesto e rispettoso con il sentimento di disperazione legato alla perdita, evidenziando tutta la nostra vulnerabilità e suggerendo l'importanza di integrare

la morte nella nostra coscienza quotidiana. In una realtà che tende a rimuovere e a evitare ogni rapporto con la fisicità dei corpi inerti nonché a estetizzare l'idea di morte per renderla socialmente accettabile, la sola strada percorribile è dunque quella che guarda al regno delle ombre.

L'artista thailandese tuttavia non è la prima a presentare in pubblico il corpo morto. Pur se con ben altri scopi, un certo grado di voyeurismo di massa era già presente in Europa nel corso del XIX secolo. Alla Morgue parigina, ambiente "sombre, étroit et insalubre", adibito sostanzialmente all'esposizione e all'identificazione di cadaveri, almeno fino al 1907 (data della chiusura definitiva), è provata la presenza quotidiana di un elevato numero di visitatori (circa un milione all'anno), nonché di ragazzi di giovanissima età. La pubblicità dell'epoca attorno a un tale luogo, così come quella relativa alla pratica della maschera mortuaria post mortem, presso gli studi di artisti e fotografi, fornisce la misura di una estrema familiarità con il cadavere, dal momento che "in passato la vista di un cadavere non turbava"⁵. Inizialmente destina-

to a personaggi illustri, l'uso di conservare l'impronta del volto o delle mani del defunto, di ritrarne con il disegno le fattezze dal vero o attraverso le nuovissime tecniche di riproduzione fotografica, ha interessato nel tempo tutti gli strati sociali, fino a diventare prassi comune, almeno fino alla fine del XIX secolo. Molti musei contano, all'interno delle loro collezioni, la presenza di maschere mortuarie e di copiose raccolte di ritratti fotografici sul letto di morte. Il nostro disagio, oggi, di fronte all'immagine ricordo di un neonato ritratto nella sua "culla di morte" al fianco dei familiari, è indicativo della distanza che l'uomo contemporaneo pone tra sé e i fatti della vita.

Tornando al presente, più concreto ma non meno suggestivo è il lavoro di Gunther von Hagens, artista tedesco, anatomista con titolo di Professore ottenuto in una università della Repubblica Popolare cinese. *Body Worlds* è il titolo di una serie di mostre che presentano i corpi di condannati a morte e di animali, acquistati in forma più o meno chiara dal mercato orientale, scuoiati e successivamente plastificati dall'autore. Il lavoro solleva

non poche critiche. Tuttavia accende un intenso dibattito non solo sul valore culturale ed educativo dell'iniziativa, ma anche per quel che riguarda la normativa in materia di trattamento del corpo morto a uso didattico-scientifico.

Non lontano da questi temi, l'opera dell'artista inglese **Damien Hirst** presenta, nonostante l'ambizione e il dichiarato amore per il denaro, altrettanti spunti di interesse. Sulla traccia del binomio ironia/orrore, Hirst espone larve, carcasse di animali in decomposizione, squali sezionati e conservati in formalina. Protagonisti delle sue opere possono essere indifferentemente oggetti inanimati o animali come le farfalle, il cui destino è nascere e morire nel giro di un solo giorno. Ciò che a Hirst interessa è proprio questo crinale tra la vita e la morte, quel punto oscuro di confine tra i due mondi.

Proprio attorno al tema del confine tra vita e morte emerge l'opera dell'artista austriaco **Arnulf Rainer**, la

cui ricerca sul proprio corpo, intorno agli anni '60, lo portò ai celebri autoscatti fotografici, per poi approdare venti anni dopo agli studi pittorici su maschere mortuarie, tra cui quelle di Marat, Robespierre e Brunelleschi. Partecipa dell'esperienza dell'azionismo viennese degli anni '60, assieme a **Nitsch**, **Muehl**, **Brus** e **Rudolf Schwarzkogler**, l'influenza di Rainer sull'Actionismus va ricercata in massima parte nel tema della morte intesa come trapasso del corpo. Nel 1973 inizia una serie di dipinti, anch'essi su fondo fotografico, realizzati direttamente con le mani, le dita e i piedi, che lo avvicinano alla Body Art. Successivi sono gli studi dei cadaveri, degli autoritratti di Van Gogh e Rembrandt, delle vedute di Hiroshima. Rainer attraversa diverse fasi di ricerca, dagli inizi surrealisti alle diverse esperienze legate al linguaggio corporeo e gestuale. Permane tuttavia, in modi articolati e su diversi soggetti, la tecnica del sovradisegno e della sovrappittura. È come

se la tela nuda agisse da freno e l'artista avesse bisogno di un soggetto preesistente, da aggredire, deformare, enfaticizzare, o ricoprire.

Non termina qui, naturalmente, questo breve viaggio verso la terra dei morti. Certo, se la "discesa nell'Ade" è un passaggio obbligato per l'individuo, nel reale, lo è prima ancora nel simbolo. Così come ogni sguardo gettato nell'ombra significa trasformazioni irreversibili della psiche, ogni discesa simbolica comporta la conquista di nuovi stadi di conoscenza. Là dove termina la discesa, comincia il lento viaggio di risalita.

¹ Di Nola A. M., *Antropologia della morte e del lutto*, Newton Compton, Roma 1995.

² Guidorizzi G. - Melotti M. (a cura di), *Orfeo e le sue metamorfosi*, Carocci, Roma 2005.

³ Ciani M.G. - Rodighiero A. (a cura di), *Orfeo, variazioni sul tema*, Marsilio, Roma 2004.

⁴ Clair J. (a cura di), *Mélancolie, génie et folie en Occident*, Réunion des Musées Nationaux, Paris 2005.

⁵ Heran E., *Le dernier portrait ou la belle mort*, in *Le dernier portrait*, Réunion des Musées Nationaux, Paris 2002.



Katsushika Hokusai, "Campanule", 1832 circa, Art Institute, Chicago.

RITRATTI



MALACHIA DE CRISTOFORIS

Malachia De Cristoforis è considerato, a ragione, uno dei principali artefici della cremazione moderna in Italia.

Nato a Milano nel 1832 da una nobile famiglia lombarda, dopo aver compiuto gli studi a Milano si iscrisse alla facoltà di medicina di Pavia, dove si laureò nel 1856. Il campo d'elezione dei suoi studi furono l'ostetricia e la ginecologia, nel cui ambito De Cristoforis non solo esercitò la professione ospedaliera, diventando primario all'Ospedale Maggiore di Milano, ma si dedicò alla ricerca, pubblicando numerosi studi e trattati. In particolare scrisse nel 1881 il libro *Le malattie delle donne*, ritenuto il primo trattato italiano in questa specializzazione medica. La sua passione per la ricerca lo spinse ad assumere la direzione di alcune pubblicazioni scientifiche tra cui la prestigiosa rivista "Annali universali di medicina", fondata da A. Omodei.

Accanto a un profondo interesse per la medicina, De Cristoforis coltivò per tutta la vita una forte passione per la politica e per l'impegno civile, iniziata con la partecipazione alle ultime vicende risorgimentali e legando il proprio nome alle imprese di Garibaldi. Con "l'eroe dei due mondi" partecipò alla seconda guerra d'indipendenza e alle fasi finali della spedizione dei Mille, meritandosi, nella battaglia del Volturno, una medaglia d'argento al valore militare. Ritornò a combattere con Garibaldi nella guerra del 1866, che gli procurò altre onorificenze al valore.

Queste esperienze risorgimentali influirono in modo decisivo sulla sua successiva carriera politica, svoltesi nell'alveo della componente democratico-radical, erede della tradizione garibaldina.

Eletto deputato nelle elezioni del 1895 e nelle due successive tornate, nel 1905 fu nominato Senatore del Regno. Intensa fu anche la sua partecipazione alla vita politica milanese, ricopri infatti la carica di Assessore all'interno di una giunta democratica appoggiata dai socialisti e dai repubblicani. In generale, come amministratore pubblico, si batté sempre per migliorare la legislazione a favore degli strati più poveri della popolazione e, nel ruolo di Assessore all'istruzione inferiore, cercò strenuamente di garantire la frequenza di tutti i bambini in età scolare. All'interno di questo impegno politico e sociale deve essere ricondotta la sua adesione alla massoneria. Anche grazie all'aiuto fornitogli dalle logge ambrosiane, e in particolare dal loro indiscusso leader, Gaetano Pini, egli costituì numerose associazioni filantropiche e di solidarietà come l'Opera pia per la protezione dei fanciulli; quella per la cura climatica gratuita a favore degli scolari poveri; il servizio di Guardia ostetrica, che svolse un ruolo fondamentale nelle urgenze mediche a Milano; il Comitato propaganda per la ricerca della paternità e la tutela dei figli illegittimi, che condusse un'importante battaglia di civiltà nei confronti di un problema di enormi dimensioni nell'Italia dell'epoca.

Ma fu soprattutto all'interno del paradigma cremazionista che egli esplicò il suo impegno maggiore, sviluppandolo intorno a tre aspetti ben distinti: quello igienico, quello medico-legale e quello morale. La questione cremazionista fu un elemento importante nel panorama socio-culturale dell'Italia post-unitaria perché, per una serie complessa di fattori, andò oltre il problema della conservazione dei resti mortali con un rito diverso da quello tradizionale.

De Cristoforis fu un fermo sostenitore della creazione di organismi specifici che propagandassero e gestissero la cremazione in Italia, e si impegnò per l'avvio di un iter legisla-

tivo che regolamentasse la pratica.

La prima cremazione, autorizzata dallo Stato italiano, avvenne il 22 gennaio 1876, e contribuì ad accelerare il processo di diffusione del movimento cremazionista, che ricominciò sempre a De Cristoforis, Pini e alla Socrem ambrosiana il ruolo di leadership.

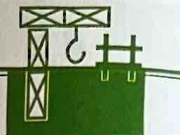
Il sodalizio cremazionista milanese, dopo un ampio dibattito che vide impegnati soprattutto medici e liberi pensatori accomunati dall'idea che questo nuovo tipo di sepoltura poteva offrire un importante contributo alla costruzione di una società laica e razionalista, lanciò un manifesto, firmato da oltre 200 cittadini milanesi, che rendeva pubblici i punti principali del suo programma.

Benché la componente massonica risultasse determinante nella costituzione della Socrem milanese, grazie alle conoscenze di De Cristoforis altre componenti politiche e sociali concorsero al suo sviluppo. Ci riferiamo principalmente agli ambienti socialisti vicini a Enrico Bignami, futuro fondatore della Socrem di Lugano, e direttore de "La Plebe", ai repubblicani raccolti intorno alla rivista mazziniana "Libertà e associazione" di Vincenzo Brusco Onnis, ma soprattutto al quotidiano "Il Secolo", espressione di quell'area radicale che si esprimeva nella cosiddetta "opposizione lombarda", corrente politica di cui facevano parte Giuseppe Zanardelli, Agostino Bertani, Felice Cavallotti, Giuseppe Mussi e che traeva sostegno dai ceti medi della città e delle campagne, professionisti, esercenti, industriali e proprietari terrieri di recente nascita. Questo gruppo politico, di cui De Cristoforis era un esponente di spicco, portava avanti un progetto strategico tendente a trasformare Milano in capitale morale del Regno d'Italia, trasformazione che doveva passare anche attraverso radicali innovazioni scientifiche e di costume, come appunto la cremazione.

Ma l'impegno di De Cristoforis a favore della cremazione andò oltre i confini nazionali e nel 1880, durante il Congresso internazionale d'igiene, fu approvata una mozione proposta dai delegati italiani che chiedeva agli Stati europei di introdurre la cremazione nel loro corpus legislativo. Per dare peso a questa proposta fu istituita una Commissione internazionale per la cremazione, presieduta da De Cristoforis, affiancato da Pini nel ruolo di segretario.

De Cristoforis morì nel 1915, alla vigilia di quel conflitto che riteneva rappresentasse l'ultima guerra d'indipendenza, e venne cremato nel Tempio che egli stesso aveva inaugurato vent'anni prima, quando, ribadendo con orgoglio di fronte ai massimi esponenti dello Stato la sua scelta e il ruolo della Socrem, affermò che essa fu "fondata sul vero, alimentata da un ideale umanitario, diretta a tutelare la salute pubblica, rispettosa della libertà, ferma nel voler rispettata la propria bandiera e il diritto dei suoi seguaci, rintuzzando le persecuzioni" per poi concludere affermando che la cremazione "saprà vincere le ripugnanze ingiustificate, i dubbi, la tradizione nemica d'ogni novità e progresso; saprà trascinare nella sua orbita gli avversari sistematici; trionferà sull'inumazione perché sorretta dalla scienza, che tende a tutto preservare e dalla igiene. Gli amici della cremazione, qui oggi da il saluto della fratellanza, si tengano compatti attorno alla istituzione che oggi segna un grande posto nel suo cammino di civiltà e di umanesimo".

Marco Novarino



INGHILTERRA: IL CENTRO DI STUDI SULLA MORTE E LA SOCIETÀ

Nato nel settembre del 2005, il *Centre for Death and Society* (Centro di studi sulla morte e la società, con sede presso il Dipartimento di Scienze sociali e politiche dell'Università di Bath, Gran Bretagna) rappresenta l'ultima tappa, in ordine di tempo, dell'elaborazione teorica e intellettuale sul tema della morte e il morire raggiunta da numerosi ricercatori inglesi impegnati da molti anni su questo terreno di studi. Il Centro, vero e proprio luogo di ricerca interdisciplinare, rappresenta, nell'intenzione dei suoi fondatori, il tentativo di unire le conoscenze scaturite dall'esperienza empirica e dalla riflessione teorica.

Il Centro ha, tra i suoi obiettivi, quello di proporre ricerche il più possibile avanzate in ambito sociale, sanitario e legislativo; di elaborare protocolli formativi indirizzati a studiosi e operatori del settore; di accrescere le conoscenze relative agli aspetti legislativi in ambito sociale e, infine, di incoraggiare la crescita e lo sviluppo della consapevolezza della mortalità nella collettività.

Benché di recente costituzione, il *Centre for Death and Society* ha in realtà alle spalle una lunga esperienza in un settore – qual è quello degli studi tanatologici – da un ventennio vivace in area anglosassone. Basti infatti pensare che a capo della nuova istituzione di ricerca si trova Glennys Howarth, docente dell'Università di Bath (e autrice, tra le altre cose, dell'*Encyclopedia of Death and Dying* [Routledge, New York 2001]), direttrice editoriale, insieme al reverendo Peter C. Jupp, di "Mortality", importante pubblicazione quadrimestrale inglese (consultabile presso la biblioteca della Fondazione Fabretti) che ormai da qualche anno si occupa di tematiche tanatologiche grazie al contributo di accademici e ricercatori impegnati su differenti terreni disciplinari. Tra i nomi che compongono il nutrito comitato scientifico della rivista si notano quelli di tanatologi di chiara fama internazionale, come Lynne Ann De Spelder (docente presso il Cabrillo College di Aptos, in California), Robert Kaestebaum (dell'Arizona State University) e Tony Walter, sociologo e accademico inglese il cui nome compare anche nel comitato scientifico di "Studi tanatologici", la prima rivista italiana di tanatologia pubblicata dalla Fondazione Ariodante Fabretti di Torino.

Tra le molte iniziative portate avanti in questi anni da studiosi anglosassoni in qualche modo legati al milieu orbitante intorno alla rivista "Mortality" e al *Centre for Death and Dying*, ve ne è una in particolare che merita qui ricordare, e cioè l'*International Conference on The Social Context of Death, Dying and Disposal*, che alla fine del 2007 giungerà al suo ottavo appuntamento. Si tratta di conferenze biennali – le ultime due volte organizzate dall'Università di Bath – alle quali prendono parte numerosi ricercatori e specialisti che, muovendo da ambiti conoscitivi e disciplinari in alcuni casi assai differenti (storico, filosofico, antropologico, sociologico, psicologico, letterario, medico), hanno lo scopo di mettere a confronto i contributi più recenti prodotti dalle più significative istituzioni di ricerca internazionali sulle tematiche tanatologiche.

Allo scopo di fare conoscere e di diffondere i contenuti del settimo e ultimo incontro (tenutosi a Bath dal 15 al 18 settembre 2005), "Mortality" ha pubblicato non molti mesi fa un supplemento al decimo volume della rivista interamente dedicato al convegno: in esso sono stati raccolti gli abstract degli interventi che nel settembre dell'anno scorso hanno fatto il punto della situazione sugli studi tanatologici a livello europeo e internazionale. Tra i molti autori intervenuti in quell'occasione si notano i nomi di due studiose italiane, a riprova del fatto che anche il nostro paese ha compiuto in questi ultimi anni alcuni passi avanti in direzione di un sempre più significativo approfondimento scientifico e intellettuale relativo a queste tematiche: si tratta di Marina Sozzi, direttore scientifico della Fondazione Fabretti e direttore editoriale di "Studi tanatologici", che ha presentato un paper dal titolo *The myth of natural death*, e di Chiara Garattini, docente alla National University of Ireland, il cui intervento "Creating memories": *material culture and infantile loss in contemporary Ireland* costituirà il punto di partenza di un saggio della medesima autrice che verrà pubblicato sul prossimo numero di "Studi tanatologici".

Salvo mutamenti di programma, l'ottava *International Conference* si svolgerà ancora una volta a Bath dal 12 al 15 settembre 2007.

Luca Prestia



UMBERTO VERONESI

Il diritto di morire: la libertà del laico di fronte alla sofferenza

Mondadori, Milano 2005, pp. 102, 12 Euro

*Non bisogna temere la morte,
perché quando ci siamo noi, lei non c'è,
e quando c'è lei non ci siamo più noi.*

Epicuro

Umberto Veronesi, oncologo e scienziato di fama mondiale, già Ministro della Salute nel passato governo e attuale direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia, affronta in questo breve e militante libro (quasi un pamphlet) il delicato tema dell'eutanasia (e, ovviamente, del suicidio assistito e del testamento biologico), offrendo al lettore uno sguardo sul dibattito mondiale e fornendo la sua lucida opinione in proposito.

Come afferma nell'introduzione (e come ha poi recentemente ribadito in un'interessante intervista televisiva rilasciata al conduttore Fabio Fazio) ciò che lo ha spinto a scrivere di tale argomento è la sua decennale esperienza a quotidiano contatto con la morte, con la sofferenza e con la solitudine di tanti malati terminali. Come uomo e come medico, per citare le sue parole, egli sente il solo dovere della pietà, che include soprattutto il rispetto delle scelte altrui, compresa quella di darsi (o farsi dare) la morte quando la vita è diventata intollerabile.

L'eutanasia è per lui, che fa appello al principio di autodeterminazione, un diritto assimilabile a tutti gli altri: "L'eutanasia non può essere che il diritto di morire, il quale fa capo unicamente al soggetto. È di questo diritto che voglio parlare, è questo diritto che voglio difendere, il diritto cioè di ogni uomo all'autodeterminazione: il diritto alla libertà".

L'autore dimostra quindi, dopo alcuni interessantissimi capitoli introduttivi sul concetto di morte e aldilà nell'antichità e nei vari paesi, quanto il concetto di eutanasia (termine coniato da Francesco Bacone nel 1605, che, etimologicamente, significa "buona morte") nei secoli e nelle religioni sia sempre stato un autentico tabù, determinato però soprattutto dal divieto

di uccidere un essere umano. L'eutanasia resta considerata tale anche nella nostra epoca (non a caso l'era della morte tecnicizzata, ospedalizzata, nascosta), anche se, come egli fa notare, l'opinione pubblica inizia ad avere coscienza del problema (ciò è manifestato anche dall'interesse di un numero sempre più alto di registi cinematografici nei confronti del tema, con film come *Il paziente inglese*, *Million dollar baby*, *Le invasioni barbariche* e il recente *Mare dentro*).

Veronesi, dopo aver fatto riferimento a casi divenuti purtroppo celebri a causa di un colpevole accanimento mediatico (dalla statunitense Terry Schiavo al francese Vincent Humbert, dalla piccola Charlotte all'italiana Elvira Englaro) e dopo un chiaro atto di accusa contro il frequente abbandono dei malati terminali (tenuti lontani dalle proprie abitazioni e spesso vissuti come una vergogna dal personale medico e dai familiari) e l'inefficienza delle cure palliative nel nostro paese (là dove gli hospices europei sono sovente all'avanguardia), conclude con un elenco dei paesi in cui l'eutanasia è concessa: ne emerge il quadro sconcertante di una società in cui, fatta eccezione per i casi dell'Olanda e del Belgio, essa è equiparata all'omicidio.

Umberto Veronesi auspica un dibattito leale e civile, che implichi un impegno mondiale nel tentativo di giungere a una soluzione e che avvenga nel rispetto di ogni religione e cultura. Le sue parole finali sono quelle di un uomo di scienza, ma anche di un uomo di grande spessore e umanità: "Il filosofo latino Lucio Anneo Seneca scrive che l'uomo saggio vive finché deve, non finché può, e forse questo ammonimento va girato alla medicina. Come si dice a proposito della ricerca scientifica, non tutto quello che si può fare è lecito fare".



■ Eutanasia: pragmatismo, cultura, legge

Giovanni Franzoni

EduP, Roma 2004, pp. 101, 8 Euro

Giovanni Franzoni, monaco benedettino e animatore delle comunità cristiane di base, da sempre impegnato ad affrontare i temi cruciali della nostra epoca (dalle lotte operaie, negli anni '70, alla recente guerra in Iraq, alla condizione femminile ecc.) in questo testo si occupa dell'eutanasia, offrendo un punto di vista certamente religioso, ma non per questo meno libero e indipendente.

L'autore non si sofferma soltanto sulla posizione della Chiesa cattolica (riportando, senza alcun commento, il discorso che Giovanni Paolo II tenne nel 2004 davanti ad alcuni partecipanti al Congresso internazionale su "I trattamenti di sostegno vitale e lo stato vegetativo. Progressi scientifici e dilemmi etici"), ma anche sulla legislazione attualmente vigente nei Paesi Bassi, su alcune proposte di legge italiane, su accanimento terapeutico e testamento biologico, ma, soprattutto, sul rispetto del malato e della sua esistenza.

■ La metamorfosi della sofferenza: dopo il suicidio di un familiare

Antonio Loperfido, Rosèlia Irti

EDB, Bologna 2005, pp. 168, 12,50 Euro

Il libro, scritto dallo psicologo-psicoperapeuta Antonio Loperfido e dalla scrittrice Rosèlia Irti, non è rivolto unicamente agli specialisti (medici, psichiatri, psicologi) o a insegnanti ed educatori, ma specialmente ai familiari di chi è morto suicida e a coloro che non riescono ad affrontare il peso della vita e meditano di porvi fine. Il testo riporta sette testimonianze di "sopravvissuti" a questo drammatico evento, privilegiando il doloroso

percorso emotivo e cognitivo compiuto dai parenti, necessario per imparare a convivere con una morte così traumatica e inspiegabile e per riuscire ad avere, perlomeno, una prospettiva di senso per una scelta così sconvolgente. Ogni storia viene quindi commentata, da un punto di vista non tanto psicologico, ma soprattutto "umano", per una maggiore comprensione del problema e uno speranzoso incoraggiamento per chi, depresso o malato, desidererebbe morire.

■ The last dance: l'incontro con la morte e il morire

Lynne Ann DeSpelder, Albert Lee Strikland

a cura di Francesco Campione

CLUEB, Bologna 2005, pp. 442, 30,00 Euro

La presente edizione speciale italiana di *The last dance* (che negli USA ha conosciuto un grande successo ed è già alla settima edizione) è uscita in occasione del VI Congresso internazionale I.A.T.S. (International Association of Thanatology and Suicidology), tenutosi a Bologna nel giugno 2005.

Il testo, degli statunitensi Lynne Ann DeSpelder (educatrice, autrice e psicologa) e Albert Lee Strikland (scrittore di professione), indaga con taglio interdisciplinare le tematiche relative alla morte e al morire, al lutto e alla sofferenza: dall'assistenza ai morenti all'accompagnamento del morente, dal trapianto e dalla donazione di organi alla gestione del dolore, dall'elaborazione del lutto al suicidio. Questo importantissimo trattato di tanatologia (il primo a essere pubblicato nel nostro Paese) è, secondo Francesco Campione (presidente della I.A.T.S. e curatore di questa edizione italiana), "necessario in questo momento in Italia a tutti coloro che si occupano a qualche titolo della morte e del morire con l'intenzione di uscire da una situazione caratterizzata dal credersi esperti della morte solo per averne vissuto qualche esperienza personale o professionale".

Notiziario Fondazione Ariodante Fabretti

BORSE DI STUDIO

Anche quest'anno la Fondazione Fabretti ha finanziato due borse di studio di durata biennale finalizzate a sostenere giovani studiosi impegnati in ricerche relative a tematiche tanatologiche.

Dopo una prima selezione, il comitato scientifico della Fondazione ha assegnato, lo scorso mese di febbraio, le borse a due ricercatrici, Federica Verga, un'antropologa di Torino, e Virginia Romano, una sociologa di Roma che ha da poco conseguito il dottorato di ricerca in *Sistemi sociali, organizzazione e analisi delle politiche pubbliche*.

Nel primo caso il progetto di ricerca selezionato – il cui titolo è *Uno studio antropologico sull'eutanasia* – ha l'obiettivo di combinare un'antropologia dell'eutana-

sia con un'antropologia della malattia e della sofferenza. Prendendo le mosse da un'indagine preliminare, volta a indagare i contesti europei in cui l'eutanasia è parzialmente depenalizzata (in Olanda e in Belgio), la ricerca prevede di realizzare successivamente una serie di interviste fatte al personale medico, infermieristico, agli psicologi, ai volontari e alle famiglie che gravitano intorno alle unità di cure palliative e alle associazioni che si occupano di malati terminali di Torino e del Piemonte.

Il progetto proposto da Virginia Romano (intitolato *Etnografia ai confini della vita*) ha invece l'obiettivo di contribuire, attraverso un'indagine esplorativa di taglio sociologico, alla descrizione del

sistema degli hospices in Italia. In questo senso la ricerca si articolerà in tre parti: la prima parte è relativa "alla genesi e allo sviluppo degli hospices sul territorio nazionale; la seconda intende ricostruire il modo in cui i media hanno dato conto della nascita e della diffusione di questi; la terza, infine, è costituita dall'elaborazione di un questionario da inviare a tutti i direttori sanitari operanti negli hospices italiani, per effettuare un'indagine quantitativa e descrittiva delle singole realtà e delle loro differenze".

Al termine del ciclo biennale le ricerche finanziate saranno pubblicate a cura della Fondazione Fabretti nella propria collana editoriale o nelle pagine dei prossimi numeri di "Studi tanatologici".

IL NUOVO SITO

Com'è noto da un anno la Fondazione Fabretti ha rinnovato il proprio sito internet (www.fondazionefabretti.it), attraverso cui è possibile ricavare notizie e informazioni inerenti tutte le attività svolte dal Centro di ricerca e documentazione sulla morte e il morire.

Il nuovo sito infatti permette al pubblico di conoscere non soltanto la storia della Fondazione, ma consente anche, a chiunque sia interessato, di "navigare" all'interno dell'archivio storico dell'istituzione (costituito da otto sezioni tematiche, per un totale di ben 850 fascicoli consultabili presso la sede di via E. De Sonnaz, 13); di esplorare, grazie al Sistema Bibliotecario Nazionale (SBN), un catalogo librario composto di oltre 2000 titoli specializzati sui temi della morte e della cremazione; di conoscere le novità relative alle pubbli-

cazioni dalla Fondazione; di leggere l'indice dei singoli volumi della rivista annuale "Studi tanatologici" (il cui primo numero è disponibile in libreria dall'inizio dell'anno) e di avere notizie sui corsi di formazione già realizzati e in preparazione e sulle borse di studio e di dottorato finanziate dalla Fondazione. Infine, una volta sul sito, ogni utente ha la possibilità di accedere ai numerosi link (facilmente raggiungibili attraverso l'apposita barra dei menù) relativi agli "Istituti di ricerca, formazione e cure palliative", alle "Istituzioni funerarie", alle "Istituzioni tanatologiche" e alle "Riviste" che, in virtù delle tematiche trattate, hanno rappresentato e rappresentano per la Fondazione Fabretti importanti punti di riferimento di riflessione teorica ed elaborazione progettuale.

PROGETTO ALFIERI

La Fondazione Fabretti partecipa ad una ricerca sull'invecchiare in Piemonte

Nel corso del biennio 2006-2007 la Fondazione Fabretti parteciperà, insieme al Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico-territoriali dell'Università di Torino, al Dipartimento di Discipline Medico-chirurgiche dell'Università di Torino, alla Fondazione Vera Nocentini di Torino, alla University of California, Berkeley (USA), all'Università di Kassel (Germania) e al Max Planck Institute for Social Anthropology di Halle (Germania), alla realizzazione del progetto di ricerca intitolato *Invecchiare in Piemonte: contesti interculturali, prospettive interdisciplinari*.

Il progetto, che vede come capofila il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, muove dalla considerazione che "il tema dell'invecchiamento ha oggi una risonanza sociale e culturale molto rilevante: si prevede infatti che nel 2008 il 21% della popolazione mondiale sarà composto di persone oltre i sessant'anni".

Tale fenomeno, che interessa in particolare modo le società occidentali, è chiaramente individuabile anche su scala nazionale e regionale.

Al fine di analizzare quelle dinamiche di fondo che caratterizzano la società piemontese, attraverso un lavoro di ricerca svolto in équipe gli studiosi coinvolti si sono posti i seguenti obiettivi: 1) documentare i diversi modi di pensare e di vivere l'invecchiamento in Piemon-

te, considerando situazioni differenti (città di varie dimensioni, campagna e villaggio); soggetti provenienti da culture locali o da altre regioni italiane o da continenti diversi; 2) analizzare in prospettiva multidisciplinare questi processi e le loro trasformazioni nel corso degli ultimi trent'anni; 3) analizzare i dati ottenuti al fine di evidenziare le criticità culturali, psicologiche e comportamentali nell'approccio con le moderne tecnologie informatiche e telematiche da parte dei soggetti anziani; 4) individuare, su un campione selezionato ma significativo di popolazione over 70, le possibili implementazioni tecniche atte a supplire i deficit fisici tipici dell'età avanzata e a infrangere le barriere psicosociali individuate nello studio; 5) divulgare i risultati della ricerca condotta attraverso diversi dispositivi (seminari, conferenze, pubbli-



cazioni) in tutti i contesti coinvolti nella tematica oggetto dello studio (scuola, università, operatori culturali, sociali e sanitari).

Con tale progetto (cofinanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Torino nell'ambito del "Progetto Alfieri") gli studiosi e le istituzioni coinvolte intendono offrire una serie di dati relativi alla soggettività degli anziani sul territorio piemontese che, lungi dal limitarsi a offrire risultati scientifici accessibili soltanto agli specialisti, possano anche avere benefiche ricadute sociali.

Se si tiene conto, infatti, dell'attuale scarsità di informazioni in merito e della rapida trasformazione della situazione degli anziani nella nostra società, risulta chiaro come tali dati possano costituire la base per la formazione di tutte quelle categorie professionali implicate, a vario titolo, nella cura degli anziani o nell'organizzazione di eventi culturali che intendano coinvolgerli (in particolare operatori sociali, sanitari e culturali).

Inoltre, la rilevanza pubblica che si intende dare alla riflessione potrà rivelarsi un utile strumento per infrangere un duplice stereotipo della vecchiaia ormai solidamente diffuso nella nostra era: quella - prediletta dal mercato - dell'anziano benestante e consumatore privilegiato; e quella del vecchio abbandonato da tutti, privo di ruolo sociale, di interessi e sovente indigente.

Notizie DALLA

FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE

a cura di Paolo Prieri

LA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE COMPIE 100 ANNI

La FIC è nata a Novara nel 1906, in un momento di crisi del movimento cremazionista. Da allora è stata fatta molta strada e soprattutto la cremazione è divenuta anche in Italia una pratica accettata e sempre più scelta. Restano però da combattere importanti battaglie culturali.

di Marco Novarino

La Federazione Italiana per la Creazione compie cento anni di vita.

Festeggiare un centenario per un'associazione significa guardare al proprio passato con orgoglio ma anche trarre insegnamenti e stimoli per il futuro.

Quando la Federazione fu fondata nel 1906 a Novara, il movimento cremazionista era in crisi dopo l'esaltante periodo che aveva visto nascere in tutta Italia associazioni e templi crematori. Ai nuovi dirigenti apparve immediatamente chiaro che per dare slancio alla diffusione dell'ideale cremazionista non erano sufficienti solo strategie difensive e si doveva mettere da parte quella sorta di vittimismo che aveva contraddistinto il passaggio al nuovo secolo. Era necessario aprirsi alla società, dialogare con le istituzioni, dare continuità all'impegno associativo per evitare pericolosi cali di tensione.

C'era bisogno di un nuovo fervore propagandistico attraverso una rinnovata stagione di pubblicazioni, conferenze e momenti pubblici; era necessario allargare la base sociale coinvolgendo i ceti popolari, ottenere cremazioni gratuite delle salme dei non abbienti, favorire l'ingresso nella Federazione di amministrazioni comunali che gestivano forni crematori.

La difficile situazione socio-politica che caratterizzò il primo dopoguerra aprì una stagione particolarmente difficile, durante la quale lo scopo primario divenne la sopravvivenza. Segni evidenti del mutato clima politico furono il chiaro deterioramento dei rapporti con i poteri locali e alcune sentenze della magistratura che impedivano di fatto la cremazione.

In questo contesto crebbe l'incertezza e la paura che mezzo secolo di battaglie potessero essere vanificate e che per le Sacre iniziasse una fase di forzato ripiegamento su posizioni difensive allo scopo di limitare i danni che il nascente regime fascista avrebbe potuto arrecare.

La cremazione con le sue origini laiche, progressiste, massoniche e in seguito con le simpatie con cui venne considerata dai movimenti repubblicano, socialista e libertario,

rappresentava spesso una scelta sovversiva e quindi pericolosa agli occhi del fascismo. La legislazione fascista in campo funerario sostenne che la scarsa diffusione della cremazione in Italia era dovuta alla cultura cattolica che autorizzava solo l'inhumazione; era pertanto un rito estraneo al sentimento del popolo italiano, ma non veniva soppresso solo perché in campo igienico offriva garanzie uguali e forse maggiori dell'inhumazione.

L'Italia che uscì dalla lunga dittatura fascista e dalla tragedia del secondo conflitto mondiale era un paese in profonda crisi, non solo economica. Ma i segni di una ripresa si scorsero fin dai primi anni del dopoguerra, quando iniziò quel percorso che trasformò il paese da agricolo a industriale attraverso un processo rapido di accumulazione, di urbanizzazione e di modernizzazione.

Anche nel mondo cremazionista molte cose cambiarono pur in presenza di superate mentalità. Il vecchio laicismo e l'anticlericalismo, punto d'incontro tra le diverse correnti liberali, radicali, democratiche e socialiste nell'età liberale, era stato totalmente depotenziato dall'avvento dei partiti di massa. Infine, la spinta ad aderire alle Società per la cremazione per rivendicare una sorta di antifascismo "esistenziale" si era affievolita con il ritorno della democrazia.

Ben presto le nuove generazioni che cominciarono a guidare le società cremazioniste capirono che alla difesa delle proprie origini storiche e culturali occorreva affiancare una stagione di dialogo verso il mondo cattolico.

Ciononostante la posizione da parte della gerarchia cattolica non faceva passi in avanti. Si era fermi alle disposizioni del 1926, che di fatto riprendevano tutte le precedenti condanne. Fu necessario aspettare quell'autentica rivoluzione che fu il Concilio Vaticano II perché l'intera questione fosse valutata nella sua complessità e venisse riconosciuta la nuova situazione che si era creata.

Il conseguente provvedimento del Santo Uffizio, che aboliva la scomunica per chi sceglieva la cremazione, rappresentò una cesura fondamentale con il passato, anche se

occorsero tre lustri prima che potessero esserne percepiti gli effetti positivi.

A partire dalla seconda metà degli anni '80 si produsse una costante progressione, nell'arco di un ventennio, nel numero dei cremazionisti italiani e delle Società aderenti, per arrivare alle 44 attualmente federate.

La storia della Federazione negli ultimi due decenni è stata contrassegnata, oltre che da un ruolo indiscutibile nella diffusione della pratica della cremazione in Italia, anche da un continuo dialogo con le Istituzioni (a tutti i livelli: dal Parlamento, alle Regioni e ai Comuni) al fine di veder riconosciuti il diritto alla scelta della cremazione e la tutela legale di questa libertà individuale. Nell'ambito di questa azione va annoverata la legge 130 che dà dignità e riconosce il ruolo alle Società per la Creazione, consente la dispersione delle ceneri (permessa nella maggior parte dei paesi europei) e prevede l'obbligo della creazione delle Sale del Commiato (e quindi di un rito) presso i Crematori. Purtroppo a distanza di cinque anni e nonostante la strenua azione della Federazione manca ancora il regolamento attuativo.

Queste conquiste sono state l'esito di un paziente lavoro e hanno creato un nuovo, positivo clima nel quale le cremazioni al Centro-Nord sono salite tra il 30 e il 50%, e molte amministrazioni comunali condividono l'esigenza di incentivare il rito crematorio, che risolve i problemi di spazio e riduce i costi di gestione dei cimiteri. Anche al Sud, dove molto lavoro resta ancora da fare, l'associazionismo si sta diffondendo e uno dei compiti della Federazione è quello di ridurre la forbice che divide il paese, anche in questo campo.

Tanto lavoro è stato fatto ma l'opera non è conclusa. Oggi l'associazionismo cremazionista deve individuare nuovi obiettivi e scopi più consoni all'epoca presente, per esempio rendendo concretamente possibile la celebrazione di un rito del commiato, di separazione dalle spoglie dei propri cari. Solo così un patrimonio secolare potrà non perdersi, e le associazioni cremazioniste continuare a rendersi agenti di un cambiamento culturale.

LA FIC PRENDE POSIZIONE

Il Senato non ha approvato il Disegno di Legge recante Disciplina delle Attività nel Settore Funerario

Il Consiglio Direttivo della Federazione Italiana per la Creazione - FIC, riunito a Verona il 10 marzo:

- constata con vivo disappunto che il Senato, sotto la Presidenza di Marcello Pera, nonostante il prolungamento di due settimane dei suoi lavori e le pressanti sollecitazioni, non ha approvato questo disegno di legge sulla disciplina nel settore funerario (AS3310) già favorevolmente licenziato dalla Camera il 17 febbraio 2005, che conteneva - tra l'altro - l'attuazione della legge n. 130 del 2001 e quindi la destinazione delle ceneri nel rispetto della volontà dei defunti;
- ricorda di avere lanciato il 4 novembre 2005 un appello al Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi affinché fosse superata una situazione di grave pregiudizio dei diritti dei cittadini, in quanto il poter disporre delle proprie spoglie appartiene a pieno diritto alla sfera delle libertà personali che, in mancanza di una legge, risulta così calpestate;
- rileva come l'approvazione del disegno di legge sulla riforma dei servizi funerari e cimiteriali avrebbe segnato una svolta importante in quanto contenente le norme applicabili significativamente valide su tutto il territorio italiano del diritto dei cittadini e

delle cittadine alla dispersione delle proprie ceneri in natura o l'affidamento delle stesse ai familiari per la conservazione presso il loro domicilio;

- osserva che la legge non approvata conteneva spazi di libertà rispettosi di ogni sentimento e fede;
- ritiene che la volontà del Senato di non approvare questo d.d.l. sia sintomo di grave mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini che da tempo attendevano l'approvazione del diritto della destinazione delle ceneri secondo criteri moderni e in linea col comune sentire;
- auspica che il prossimo Parlamento e il Governo che scaturirà dalle elezioni del 9 e 10 aprile sia in grado di dare non solo al movimento cremazionista italiano ma a tutti i cittadini le risposte che essi attendono e meritano; in questo senso si augura che il testo che si chiede sia approvato entro la fine del 2006 contenga non solo più spazio di libertà per i cittadini e le cittadine, ma anche una particolare attenzione al ruolo delle associazioni cremazioniste, alla loro collaborazione con gli Enti Locali e una chiara conferma della natura pubblica dei cimiteri contro ogni tentativo di privatizzare questi sacri spazi simbolici, perché custodi della memoria collettiva.

RINGRAZIO IL COLLEGA CHE MI HA PORTATO QUI UN CORNO ... !

Continua la cronaca dei "non lavori del Senato"

di Paolo Prieri

Terminammo la volta scorsa la cronaca dei lavori dal Senato riferendoci alla speranza come la virtù che sostiene uomini e donne nel momento dell'Abbandono. Ingenui speravamo che il disegno di legge AS3310, già deliberato dalla Camera, e "recante disciplina delle attività nel settore funerario", sarebbe stato approvato. Il Senato ha invece scelto proprio l'abbandono, lo ha per così dire tumulato in un cassetto di Palazzo Madama. Il colpo di grazia è arrivato mercoledì 25 gennaio 2006, sotto la Presidenza di Marcello Pera. Ecco in breve la cronaca di quella giornata (seduta n. 945). Alle ore 12 vi era dunque un calendario della discussione dei disegni di legge (3310) Disciplina delle attività nel settore funerario (approvato dalla Camera dei deputati) e (1265) Beitoni Brandanti ed altri - Modifica della legislazione funeraria.

Presidente Pera: "L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge n. 3310, già approvato dalla Camera dei deputati, e n. 1265. Il relatore, senatore Danzi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta. Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore".

Il relatore Danzi, si schiarì la voce e iniziò: "Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, mi rendo conto che l'argomento possa non sembrare a voi troppo allegro. È un argomento di fine legislatura. Il disegno di legge n. 3310 dal titolo 'Disciplina delle attività nel settore funerario', già approvato dalla Camera, propone una revisione del complesso di servizi e di funzioni in ambito funerario, cimiteriale e di polizia mortuaria, ecc.". Dopo questo inizio teatrale, il senatore Danzi illustrò molto succintamente il disegno di legge e terminò, senza alcuna remora, esclamando ad alta voce: "Ringrazio il collega che mi ha portato qui un corno ... !".

La seduta si concluse in quel momento, si era fatto tardi, occorreva andare a pranzo. Subito dopo, cioè dopo quattro ore, alle ore 17.03 (seduta n. 946) vi fu la ripresa della discussione dei due disegni di legge. Il senatore Danzi domandò di parlare e il Presidente Pera gli rispose: "Ne ha facoltà.". Il senatore Danzi, con gran convinzione, quasi gridando, così si esprime: "Signor Presidente Pera, ritengo che il disegno di legge alla nostra attenzione, riguardante il settore funerario, contenga alcuni punti che, per gli umori percepiti, necessiterebbero, a mio avviso, di un ap-

profondimento. Vorrei chiedere e proporre, pertanto, che la discussione dei disegni di legge in questione venga rinviata alla prossima settimana ...". Presidente Pera: "Non facendosi osservazioni, così s'intende stabilito".

Nelle successive settimane il Senato si dedicò ad altri affari, discusse importanti testi che riguardavano i condomini e, ultimo ma non meno importante per tutti i cittadini e le cittadine, approvò la legge S 3600 bis (cosiddetta legge Pecorella dal nome del deputato proponente, di professione avvocato) "Modifiche al codice di procedura penale, in materia di inappellabilità delle sentenze di proscioglimento", già rinviata alla Camera dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione. Così, sotto l'alto patronato del Presidente del Senato Marcello Pera, dopo oltre due anni e mezzo dalla sua presentazione alla Camera dei deputati avvenuta il 7 luglio 2003, fu abbandonato il Disegno di Legge sulle attività funerarie e cimiteriali.

Ecco, cari lettori, avete avuto attraverso queste poche righe la prova di quale attenzione è stata data alla vostra aspettativa e ai vostri diritti. Vi rinvio alla lettura della posizione della FIC su questo passaggio della attività parlamentare in questa stessa pagina.

Cronaca dei lavori del C.D. di Verona

Venerdì 10 marzo 2006 si è riunito nel Palazzo dei Diamanti di Verona, ospite della Agec - Azienda gestione edifici comunali, società pubblica che gestisce i Cimiteri di Verona, il Consiglio Direttivo della Federazione Italiana delle Società per la Creazione. Era questa la sua sessione primaverile, nella quale tradizionalmente sono approvati i bilanci della attività ed economico dell'anno precedente. Il Presidente Albarelli ha svolto la sua relazione ponendo l'accento sulla mancata approvazione da parte del Senato della legge sulle attività funerarie e sostenendo che la FIC dovrà concentrare la sua attività affinché il Parlamento approvi in tempi rapidi una legge che garantisca maggiori spazi di libertà di scelta ai cittadini e alle cittadine e una particolare attenzione al ruolo delle associazioni cremazioniste che da anni collaborano proficuamente con gli Enti Locali. La legge dovrà inoltre confermare chiaramente la natura pubblica dei cimiteri contro ogni tentativo di privatizzare questi sacri spazi simbolici, perché custodi della memoria collettiva.



Il Bilancio della FIC 2005

Il Bilancio 2005 della FIC è stato approvato dal Consiglio Direttivo del 10 marzo. Tra le principali poste dello Stato Patrimoniale, che pareggia sull'importo di euro 49.055,54, troviamo il Conto Titoli per euro 35.890,73 e la Banca per euro 10.077,04. Nel Conto Economico la voce di entrata più importate è rappresentata dalle quote dei Soci per euro 25.873,40 mentre tra le uscite la più rilevante è data dal contributo di euro 11.016,00 versato alla Sacrem di Torino per la gestione amministrativa della FIC. Sono stati inoltre spesi euro 2.716,56 per la campagna manifesti istituzionali.

L'Assemblea della FIC del 28 e 29 aprile 2006

L'Assemblea 2006 della Federazione Italiana per la Creazione è convocata venerdì 28 e sabato 29 aprile 2006 in una sala dell'hotel L'Approdo a Pettenasco, località posta sul lago d'Orta. I lavori si svolgeranno durante due giorni, nel primo dei quali saranno affrontati gli adempimenti previsti dallo Statuto mentre nella mattinata di sabato una sessione di dibattito affronterà tre temi: il testamento biologico, i progetti a sostegno delle Sacrem nascenti e le prospettive della legislazione europea in materia di cremazione.

LA GRECIA CONSENTE LA CREMAZIONE AI SUOI CITTADINI

di Paolo Prieri

Non si tratta ancora della separazione tra Stato e Chiesa e ancora meno dell'affermazione della laicità in un paese che le statistiche dicono cristiano-ortodosso al 99%, ma si sta avvicinando il momento in cui anche in Grecia sarà possibile cremare i defunti, pratica vietata fin ad oggi. Dopo una campagna sostenuta da molti attivisti per i diritti civili durata quasi dieci anni, una legge integrativa delle legislazioni funerarie, presentata dal governo (Nuova Democrazia) insieme a due dei tre partiti dell'opposizione (Pasok e SYN), è stata approvata dal Parlamento il 2 marzo 2006. Il testo afferma che "è autorizzata la cremazione dei corpi di coloro, greci o stranieri, le cui convinzioni religiose la permettono" e a condizione che lo abbiano espressamente richiesto prima della morte o su domanda dei familiari più prossimi. I deputati della KKE (Partito Comunista Ellenico) hanno criticato la legge in quanto non dovrebbe fare alcun



riferimento alla religione. Il relatore Nikos Gheorghiadis (Nuova Democrazia) ha invece affermato che la cremazione sarà accessibile a tutti. L'arcivescovo Christodoulos, primate della Chiesa Ortodossa, ha precisato - con una inattesa moderazione di toni - che se la Chiesa Ortodossa non aveva alcuna obiezione alla cremazione dei non cristiani o dei non ortodossi, esigeva tuttavia l'innalzamento per gli ortodossi che, nel caso avessero scelto la cremazione, non avrebbero avuto diritto alla messa funebre. Un decreto presidenziale contenente le modalità operative sarà emesso nelle prossime settimane. Ricordiamo a questo proposito che la UCE - Union Crématisse Européenne aveva fatto fin dal 2002 passi ufficiali presso la Unione Europea e il Governo greco affinché fosse superata questa discriminazione dei diritti dei cittadini di disporre liberamente delle proprie spoglie all'interno dell'Unione Europea.

L'AZIONE DELLA UNION CRÉMATISTE EUROPÉENNE - UCE

di Luciano Scagliarini *

L'Union Crématisse Européenne è un movimento associativo internazionale, giuridicamente riconosciuto come Ente non lucrativo, con sede in Bruxelles, al quale aderisce la Federazione Italiana per la Creazione. L'UCE opera per la libertà di scelta dei cittadini europei circa il destino delle proprie spoglie, il diritto di ognuno di avere funerali dignitosi, il rispetto del Defunto e della sua famiglia. Questa Associazione propugna la promozione e la conservazione di un servizio cimiteriale pubblico, anche se dato in concessione, e in particolare la non privatizzazione del servizio di cremazione, che - è auspicabile - dovrebbe restare al di fuori del mercato. Su questa materia l'UCE ha ottenuto, anche mediante la fattiva adesione di alcuni deputati europei italiani cremazionisti, la costituzione di un gruppo di lavoro all'interno del Parlamento Europeo. L'UCE prende altresì parte ad alcune iniziative per integrare e federare i movimenti cremazionisti europei che sostengono i nostri principi di libertà, di rispetto e di solidarietà alle famiglie e per dare a questi movimenti un supporto culturale che favorisca il loro sviluppo operativo. In un contesto sociale in costante evoluzione, segnato da una sensibile progressione dell'idea cremazionista in Europa, l'UCE vigila affinché questa antica e nobile pratica conservi i suoi valori morali e si fa altresì promotore del Rito Crematorio in quei paesi dell'Unione

Europea nei quali la cremazione non è incoraggiata dai rispettivi governi, se non ostacolata e proibita a causa del dogmatismo religioso, come nel caso della Grecia e di altri paesi che stanno per affacciarsi in Europa. L'UCE, mediante il supporto scientifico della Facoltà di diritto dell'Università di Lille, ha in preparazione uno studio comparato delle principali legislazioni nazionali in materia mortuaria in generale e della cremazione in particolare. Ciò allo scopo di poter giungere in futuro ad una bozza di normativa comunitaria. Una delegazione dell'Union Crématisse Européenne mantiene regolari rapporti con il Parlamento Europeo in ordine ai vari problemi connessi alla cremazione; di questa delegazione fa parte il sig. Prieri, Segretario della FIC e Consigliere UCE. È allo studio un opuscolo multilingue che metta in evidenza i principi su cui si basa l'azione della UCE e le sue finalità, da diffondere presso le istituzioni europee e nazionali. L'UCE è altresì una rete tra le associazioni cremazioniste europee che può dare un primo sostegno, con consigli ed assistenza, ai rispettivi aderenti che dovessero avere un evento doloroso al di fuori del loro territorio nazionale. Al riguardo è allo studio l'adozione di un passaporto cremazionista europeo valido presso tutte le società di cremazione riconosciute dalle rispettive federazioni nazionali aderenti alla UCE. Alla azione della Union Crématisse Européenne, brillantemente presieduta da Maurice Thoré (Presidente della Federazione francese, che raggruppa ben 160 Società di cremazione), partecipa attivamente la Federazione Italiana di Cremazione.

* Vicepresidente della Union Crématisse Européenne.

CINQUE PER MILLE

Una opportunità per rafforzare il Movimento cremazionista

La Finanziaria 2006 ha previsto il finanziamento dei settori non profit (volontariato, onlus e associazioni di promozione sociale, fondazioni, ricerca scientifica, sanitaria e università) attraverso l'erogazione del 5 per mille dell'Irpef.

Nella dichiarazione dei redditi 2006 il contribuente deciderà a quale organismo devolvere il 5 per mille della sua imposta Irpef mediante l'indicazione del codice fiscale dell'organizzazione che desidera beneficiare. Questo meccanismo si aggiunge all'otto per mille Irpef. La FIC, avendone i requisiti, è stata inserita dal Ministero delle Finanze nell'elenco degli enti destinatari della scelta da parte dei cittadini.

Ecco in dettaglio come i cittadini possono fare questa scelta:

1. compilando l'apposita scheda del CUD o del modello 730;
2. apponendo la propria firma nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, ...";
3. indicando nel riquadro il codice fiscale della Federazione Italiana per la Cremazione 97571610019;

Chi apprezza e condivide l'attività della FIC, associazione di promozione sociale e quindi potenziale destinataria del contributo dei cittadini, può destinarle il 5 per mille della propria imposta Irpef indicando nel riquadro il codice fiscale della Federazione Italiana per la Cremazione 97571610019

4. i titolari di un solo reddito da lavoro dipendente o di pensione, che non devono presentare la dichiarazione dei redditi, possono consegnare la scheda in busta chiusa a un ufficio postale, a uno sportello bancario o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica che le ricevono gratuitamente.

NOTIZIE IN BREVE DALLE SOCREM, DALL'ITALIA E DALL'ESTERO

TIBET. Il governo della regione autonoma del Tibet ha recentemente emanato i "Regolamenti provvisori sui riti funebri del cielo" che garantiscono l'effettuazione di uno dei tradizionali riti funebri tibetani in uso da migliaia di anni: lasciare il cadavere esposto agli agenti atmosferici. Secondo il rito funebre tibetano del cielo, osservato attualmente dall'80% dei tibetani, lasciare il cadavere all'esterno in posto agli avvoltoi è simbolo di continuazione della vita nel ciclo di morte e rinascita chiamato Samara. (fonte: info@euroact.net)

ALESSANDRIA. La possibile privatizzazione dei Cimiteri che inizia con l'affidamento della loro gestione ad aziende e SPA comunali preoccupa anche i sindacati. Ad Alessandria le RSU e le Organizzazioni Sindacali di categoria CGIL, CISL e UIL del Comune hanno dichiarato di essere contrarie alle externalizzazioni e dato un giudizio fortemente negativo al concetto di "comune leggero". (fonte: info@euroact.net)

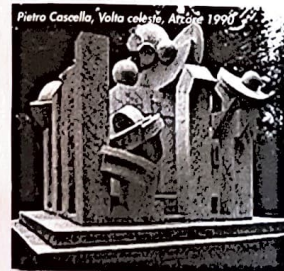
AOSTA. I cittadini residenti nella Regione Valle d'Aosta possono usufruire della cremazione dal 29 marzo scorso. Da quella data è in funzione il Crematorio di Aosta e nel Tempio vi è una Sala del Comiato per una cerimonia religiosa o un saluto laico. L'impianto, interamente finanziato dalla Regione, è gestito dalla APS, azienda speciale del Comune di Aosta. La tariffa per l'anno 2006 è di euro 253,18 iva compresa, pari al 50% della tariffa nazionale. Per ogni informazione rivolgersi all'Ufficio di Stato Civile della Città di Aosta (tel. 0165.300.566) oppure al competente ufficio dell'APS (tel. 0165.553.878) presso il Tempio Crematorio Cimitero di Aosta.

ASCOLI PICENO. È attivo da dieci mesi ad Ascoli Piceno un impianto di cremazione presso il Civico Cimitero di Borgo Solestà gestito per conto dell'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno, così come il Cimitero, dalla Società Cooperativa Il Capitano.

AVIGLIANA (TO). Il Consiglio Comunale di Avigliana ha approvato il 29 marzo scorso la gratuità della cremazione per i suoi residenti.

MODENA. Tanexpo 2006, esposizione internazionale di articoli funebri e cimiteriali, ha accolto nello scorso mese di marzo nei suoi padiglioni 200 espositori e oltre 15.000 visitatori. Il settore funebre e cimiteriale occupa in Italia 5 mila aziende, 30 mila lavoratori e genera un fatturato di 10 miliardi di euro. I funerali sono circa 550 mila. Le aziende del settore sono molto interessate ad ampliare la loro attività e, soprattutto da quando è permessa in molti Comuni italiani la conservazione delle urne in casa, hanno moltiplicato l'offerta di urne cinerarie di pregio.

NOVARA. Cento anni fa, il 26 aprile 1906 Vittorio Emanuele III erigeva a Ente Morale la Società di Cremazione Novarese. Terminava così il primo ciclo della società novarese di cremazione, iniziato nell'aprile del 1882 con la costituzione dell'associazione. Un'altra storia, l'addio laico - Storia della cremazione a Novara, il libro di Marco Novarino, edito da Fondazione Fabretti, che rilegge non solo le vicende del sodalizio cremazionista ma momenti e personaggi quasi sconosciuti della storia novarese, è stato presentato il 31 marzo a Novara nella sala Leonardo dell'EstSesia.



UDINE. È stata costituita il 22 novembre 2005 la Società di Cremazione in Udine. La Presidentessa Cinzia Gori e la Vice Presidentessa Maria Luisa Molin hanno presenziato al Consiglio Direttivo della FIC di Verona del 10 marzo scorso che ha accolto per acclamazione nella FIC la neonata associazione.



Lettere

dal mondo della cremazione

Gentile redazione di "Confini",

seguo con attenzione la vostra rivista, e desidero anche farvi i complimenti per la varietà dei temi trattati e per l'interesse che suscitano.

A proposito della cremazione, però, noto che si è parlato poco, solo episodicamente, dei problemi che esistono ancora nel Sud del nostro paese. Io abito a Trapani, e, desiderando essere cremata, non so come fare per assicurarmi quello che dovrebbe essere per me un diritto assodato. In Sicilia funziona soltanto un crematorio, quello di Palermo, che, proprio per la sua unicità, ha interminabili liste d'attesa (a volte anche di un mese). È possibile chiedervi di aiutarci a sensibilizzare le istituzioni siciliane, Regione compresa, ad avere maggiore attenzione per il diritto dei cittadini ad un servizio più tempestivo, per non prolungare il dolore dei parenti?

Grazie per l'attenzione, e auguri di buon lavoro a tutti.

Lettera firmata

Gentile signora,

innanzitutto grazie a lei, perché ci dà l'opportunità di riprendere un tema che sta a cuore a tutti i cremazionisti. Purtroppo, la legge 130 del marzo 2001 sulla cremazione, approvata dal Parlamento italiano, tarda ad essere applicata, perché priva delle norme attuative, che la successiva legislatura non ha emanato, a cinque anni di distanza. Non c'è che da auspicare che nella prossima si provveda quanto prima. Questi ritardi sono di notevole gravità soprattutto, appunto, per il Sud. La legge del 2001 prevedeva, infatti, la costruzione di un certo numero di crematori, tenendo conto della popolazione residente, dell'indice di mortalità e dei dati statistici sulla scelta crematoria da parte dei cittadini di ciascun territorio comunale. Naturalmente se fosse applicata questa norma la situazione migliorerebbe non solo in Sicilia, ma in tutto il Sud Italia. I cremazionisti sanno anche che al Sud la costruzione dei crematori cambierebbe radicalmente la percentuale delle scelte di cremazione, oggi resa difficile - oltre che da pregiudizi - anche dalla mancanza di impianti, garantendo un sacrosanto diritto a tutti i cittadini indistintamente. Non è un caso che in questi anni alcune Società per la cremazione siano sorte in parecchie città dell'Italia meridionale, al fine di appoggiare la battaglia cremazionista dei cittadini. La sua voce è pertanto preziosa, e con piacere pubblichiamo la sua lettera, assicurandole che da parte delle Socrem italiane si sta facendo tutto il possibile affinché la legge 130 sia al più presto esecutiva.

R.C.